



PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI,
MONTE FALTERONA E CAMPIGNA

Borsa di studio in ambito architettonico

***"Raccolta e formazione di documentazione sulle
principali architetture presenti nel territorio del
Parco"***

Arch. Elvira Laura Bandini

Periodo di riferimento 01 Febbraio 2017 - 31 Gennaio 2018

RELAZIONE FINALE



INDICE

1. INTRODUZIONE
2. OBIETTIVI
3. LA MAPPATURA DEI BENI ARCHITETTONICI ALL'INTERNO DEL PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA
4. LA COLLABORAZIONE CON IL PROGETTO "ABC" E CON IL PROGETTO "I POPOLI DEL PARCO": IL CASO DEI CIMITERI, LE CASE SPARSE E LE CHIESE RURALI
5. LE CHIESE RURALI ALL'INTERNO DEL PARCO NAZIONALE NEL VERSANTE ROMAGNOLO: UN CONFRONTO ARCHITETTONICO
6. LA EX CHIESA DI SANT'AGOSTINO E LA CANONICA DI SAN PAOLO IN ALPE
7. IL PROGETTO DI MESSA IN SICUREZZA DELLA EX CHIESA DI SANT'AGOSTINO IN SAN PAOLO IN ALPE
8. CHIESA DI SANT'AGOSTINO IN SAN PAOLO IN ALPE: QUALE FUTURO?
9. CONCLUSIONI
10. BIBLIOGRAFIA



1. INTRODUZIONE

"Ci sono ormai molte nuove pietre tutte misurate, pesate, confrontate per densità e compattezza, ma che non dicono più nulla e non servono più a nulla: il loro tempo di parlare con gli uomini è finito, sono "maestri di eloquenza" trasformati in "pesci muti". E' un po' così. Ma come l'alessandrite, quella singolare pietra che cambia colore in relazione alla luce che riceve (verde di giorno e orsa di notte), anche le nostre nude pietre possono cambiare colore e, sotto una nuova luce, ricominciare a parlare."

Andreina Ricci, Sotto la nuda pietra, 2006

La borsa dal titolo "Raccolta e/o formazione di documentazione sulle principali architetture presenti nel territorio del Parco" ha come obiettivo la raccolta dati e della valorizzazione delle architetture presenti nel territorio del Parco attraverso la realizzazione di una mappa interattiva e di un sistema gestionale che possano essere utili e partecipati sia da addetti del settore che da appassionati e fruitori di questa area. Il Parco Nazionale, risalente al 1994, si estende su 36.000 ettari di Natura, verde e foreste. Ma anche 36.000 ettari di una continua e antica relazione fra la Natura e l'uomo che la vive. Un *unicum* imprescindibile, almeno per questo territorio. Un aiuto reciproco, una convivenza duratura e spesso sofferta, una gestione necessaria, un rapporto a volte difficile ma di grande passione. L'uomo ha avuto e tuttora ha un ruolo importante in tutto il territorio che dal 1993 è protetto dall'Ente Parco e che da sempre porta segni visibili di una convivenza dettata da volontà religiose, necessità lavorative, da tradizioni tramandate. Certamente il modo di vivere il Parco è mutato nel tempo. Fino a pochi decenni fa queste zone erano più abitate e "sfruttate" dalle attività dell'uomo, ne sono prova ad esempio le foto di Pietro Zangheri che testimoniano un paesaggio rurale del tutto diverso da quello odierno. Attraversare questi boschi significava un tempo incontrare persone, case, famiglie; una comunità che, seppure frammentata, era ben radicata nel territorio. Restano oggi, a testimonianza di quei tempi passati, ruderi, ponti, chiese, cimiteri, mulattiere, mulini, maestà, essicatoio, abbeveratoi, monasteri ed eremi, cappelle, casoni, case e nuclei. A centinaia costellano questa vasta area, a volte mimetizzandosi, altre volte spiccando fieri e maestosi, raccolti in piccoli borghi o sparsi fra i crinali, i pendii e le valli. Un connubio di tipologie architettoniche, materiali e tecniche, maestranze e storia, che è doveroso conoscere per proteggere e valorizzare.



Il progetto parte dalla consapevolezza di avere di fronte un ampio numero di manufatti ed edifici, alcuni dei quali in mediocri o pessime condizioni e non facilmente raggiungibili. Se infatti dovessimo scattare una fotografia dello stato attuale delle principali architetture presenti nel territorio del Parco si otterrebbe un'immagine puntinata di strutture dai diversi gradi di manutenzione e recupero ma accomunate da due caratteristiche: l'uso prevalente di legno e pietra come materiali da costruzione e l'unicità del manufatto. Non esiste infatti un'abitazione identica ad un'altra, un ponte esattamente coincidente ad uno simile e così via. L'industria dell'edilizia, la corsa ai nuovi materiali, l'assidua ripetizione di colori e finiture, la frenesia al costruire "più alto", ci hanno portato a dimenticare che cosa vuol dire progettare e plasmare qualcosa di unico, unico non perché firmato da una grande progettista ma perché frutto di mani sapienti, dall'odore di fatica, terra, bestiame, bosco, collaborazione e a volte solitudine.

Le maestranze locali sapevano esattamente come, dove e con quali tecniche costruire. Rispettavano il luogo, la Natura e i suoi tempi e adattavano gli spazi e le forme alle necessità delle famiglie e del bestiame, interagendo con l'ambiente e le sue caratteristiche.

La borsa di studio nasce parte con la consapevolezza di avere di fronte qualcosa di immenso da salvaguardare e con la volontà di seminare un piccolo germoglio che possa diventare qualcosa di importante da cogliere, nel tempo.



2. OBIETTIVI

Il primo obiettivo della borsa di studio è stato quello di raccogliere e razionalizzare tutte le informazioni circa le architetture presenti nel parco, partendo e concentrandosi sulla Alta Valle del Bidente: viste la enorme estensione del Parco Nazionale, si è deciso di partire da uno studio iniziato dal tirocinante Stefano Tempesti, il quale aveva precedentemente mappato le case di questa vallata. Solo nella alta Val Bidente infatti, abbiamo raccolto dati per 240 case sparse, 9 cimiteri, e 30 chiese. Un lavoro potenzialmente immenso quindi, per cui abbiamo cercato di gettare qualche base per il futuro.

Già nel 2001 il borsista Alfredo Bellandi aveva affrontato il tema delle emergenze storico-culturali del territorio del Parco Nazionale, impostando una "scheda tipo" da compilare durante il censimento di tali emergenze. Un lavoro corposo ed importante per l'Ente, ad oggi affinato, implementato e tradotto in linguaggio Gis. Il materiale raccolto negli anni da borsisti, appassionati, tirocinanti, volontari (vedi CAI), ecc., è stato raccolto e analizzato ed è risultato fondamentale per impostare il mio lavoro di ricerca.

La mappatura su software QGis, che confluirà poi nella nuova piattaforma WebGis del Parco Nazionale (<http://biodiversita.parcoforestecasentinesi.it/it/>), avrà duplice valenza, in quanto utilizzabile dal pubblico ma anche personalizzabile ad uso interno degli uffici dell'Ente. Si potrà infatti scegliere quali informazioni rendere visibili pubblicamente e quali tenere ad uso interno.

Il secondo obiettivo invece ha visto come protagonista la Chiesa di San Paolo in Alpe, immobile acquistato dall'Ente Parco nel 2016, che versa in pessimo stato di manutenzione. Il complesso Chiesa e Canonica di San Paolo in Alpe, attualmente allo stato di rudere, sorge a 1030 m slm ed è uno dei luoghi più affascinanti del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Un luogo di pace e silenzio, dove Natura e uomo si sono da sempre congiunti in un rispettoso ma difficile rapporto. Un altipiano da cui si dominano i profili dei crinali del versante romagnolo del Parco, da cui si gode della vista su Sasso Fratino e in cui è facile entrare in sintonia con i suoni, gli odori e i colori del paesaggio.

Dal punto di vista architettonico è un esempio di architettura religiosa rurale tradizionale della zona dell'Appennino tosco-romagnolo. Di impianto regolare, in muratura a sacco in pietra



arenaria squadrata, con portali e cornici in pietra, si distingue per il campanile a vela con tre fornicci e un foro circolare, ancora in modeste condizioni grazie anche ai lavori di riparazione che sono stati fatti negli anni '30 per sopperire agli ingenti danni causati dal terremoto del 1918 e che hanno introdotto il conglomerato cementizio armato, ancora visibile.

L'Ente Parco ha intenzione di intervenire sul bene il prima possibile, per evitare che un altro inverno e le relative condizioni meteorologiche possano aggravare ulteriormente le condizioni strutturali, portando alla perdita totale della testimonianza storica, architettonica e sociale molto importante.

In attesa di un progetto di restauro, la volontà è quella di salvaguardare il bene attraverso un intervento di messa in sicurezza dei paramenti murari e del campanile.

L'edificio infatti presenta importanti fessurazioni, incoesioni, imponenti crolli del paramento murario e dei cordoli in calcestruzzo (risalenti ai lavori del 1937); il campanile invece è in condizioni migliori ma necessita di uno studio approfondito della consistenza strutturale e va messo in sicurezza.

La mia borsa di studio ha quindi prodotto, circa il secondo obiettivo, uno studio storico e documentale sulla Chiesa, un rilievo fotogrammetrico in collaborazione con l'Università di Bologna (Facoltà di Geografia), una raccolta fotografica storica e dello stato attuale, ha previsto sopralluoghi con ditte specializzate e ha prodotto, insieme all' Arch. Michele Cornieti, la comunicazione ex art. 27 e l'autorizzazione paesaggistica art. 146 D.Lgs 31/2017 per "*Lavori di messa in sicurezza urgente del complesso Chiesa-Canonica di San Paolo in Alpe*", entrambe protocollate presso il Comune di S. Sofia.



3. LA MAPPATURA DEI BENI ARCHITETTONICI ALL'INTERNO DEL PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA

Il lavoro effettuato ha lo scopo di fornire le informazioni e gli strumenti per salvaguardare architetture uniche, di capire le trasformazioni socio-antropologiche del territorio toscoromagnolo e di poter quindi attuare una politica di restauro e manutenzione *ad hoc*.

La mappatura dei beni architettonici del Parco è stata effettuata con Sistema Informativo Georeferenziato, in particolare con software **QGIS**, a disposizione presso gli uffici del Parco. E' stata quindi evitata tutta la fase dei singoli sopralluoghi, che avrebbe occupato gran parte del tempo a disposizione della borsa di studio, inserendo i fabbricati utilizzando la Carta del Parco, le carte IGM e le CTR regionali. Utilizzando il Gis si può infatti avere informazioni precise (coordinate geografiche) senza recarsi *in loco*, ottimizzando le tempistiche e il lavoro. Ad ogni elemento puntuale segnato si possono collegare tutti i dati necessari ad una esplorazione completa, da remoto, dati che si possono in ogni momento aggiornare ed implementare. Ciò che si ottiene sono Shapefile per le singole tematiche, nel mio caso ne ho creati 3: uno sulle Case sparse dell'alto Bidente, uno sui cimiteri rurali e uno sulle chiese rurali. Ogni singolo progetto può confluire sulla nuova piattaforma WebGis online del Parco Nazionale Monte Falterona e Campigna, fruibile dal pubblico e dagli uffici, con la possibilità di differenziare le notizie pubblicate. In particolare il mio lavoro ha cercato di fotografare la situazione attuale delle emergenze sopra elencate: nel paragrafo successivo sono elencate le tipologie di dati raccolti o in progetto.

La mappatura delle Case sparse e delle chiese rurali mi ha inoltre permesso un approfondimento sulla architettura tradizionale e sulla importanza della chiesa cattolica come presidio del territorio. E' stata un anno di ricerca molto stimolante e un'occasione per studiare la sfera antropologica del Parco.



4. LA COLLABORAZIONE CON IL PROGETTO "ABC" E CON IL PROGETTO "I POPOLI DEL PARCO": IL CASO DEI CIMITERI, LE CASE SPARSE E LE CHIESE RURALI

Un buon lavoro di tali dimensioni, non può non avere sinergie e collaborazioni con altre realtà esistenti. In questo anno di ricerca ho cercato di lavorare a fianco di due progetti attivi e in partenza: il portale www.popolidelparco.it e il progetto nascente "A.B.C.", Altante Beni Culturali del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna di *Più Cultura e Turismo s.n.c.*

- Il primo, sito creato e aggiornato dall'Ente Parco, ha lo scopo di indagare le comunità che hanno vissuto nelle aree che ora sono tutelate dall'area protetta, comunità quasi del tutto scomparse insieme alle loro tradizioni, ai loro saperi, ai mestieri, ai ricordi e al folklore. Il sito internet raccoglie numerose attività in un unico contenitore, con una precisa strategia, quella di conservare e valorizzare il patrimonio culturale di questo territorio. Un bellissimo progetto in crescita, che mette a disposizione del pubblico interessanti archivi fotografici, numerose interviste agli ex abitanti delle Valli bidentine confluite nel documentario "*Lassù dove spiccano i baleni*" e mappe interattive (in continuo aggiornamento) sui popoli. Per ora la mappa interattiva sperimentale riguarda l'alta val Bidente, in particolare i popoli di Pietrapazza, Strabatenza, Ridracoli, Campigna, Pian del Grado, San Paolo in Alpe, Poggio alla Lastra, Casanova dell'Alpe, Rio Salso, Corniolo, La Lama, La Seghettina. Per ciascuno dei suddetti popoli sono presenti approfondimenti descrittivi e fotografici.

Il mio contributo verso questo progetto è inerente alla nuova sezione in costruzione sulle case sparse presenti in queste vallate: per ciascuna abitazione precedentemente mappata, ho analizzato gli aspetti urbanistici, lo stato di conservazione, eventuali vincoli presenti, la localizzazione rispetto al Piano del Parco (Norme di Attuazione), la tipologia architettonica e l'uso attuale. I dati raccolti si collegheranno agli studi e alle informazioni già elaborati per il portale e confluiranno in una mappa interattiva a tutto tondo, fruibile al pubblico e volta alla scoperta della storia del territorio.



- Il secondo progetto con cui ho collaborato è tuttora in corso e non ancora ufficialmente presentato, si chiama "A.B.C." e ha come obiettivo una proposta d'Intervento per il Sistema di Consultazione di Pubblico Dominio di Beni Culturali presenti nei comuni del Parco Nazionale. Un lavoro vasto e complesso, che ha visto la mia collaborazione nella mappatura delle Chiese Rurali e dei cimiteri, esclusivamente del versante romagnolo all'interno dei confini dell'area protetta, e nella creazione di schede catalogatrici *ad hoc* per il censimento dei beni e per la loro descrizione e indicizzazione.

Il progetto "A.B.C." sarà prossimamente presentato al pubblico, con lo scopo di fare da guida fra i numerosi beni artistici e architettonici presenti nei comuni del Parco.

Il mio lavoro deve essere considerato solo *l'incipit* di un più ampio programma di studio e valorizzazione delle emergenze architettoniche del Parco, che dovrà essere proseguito e approfondito al fine di avere un prodotto finale completo e accattivante.

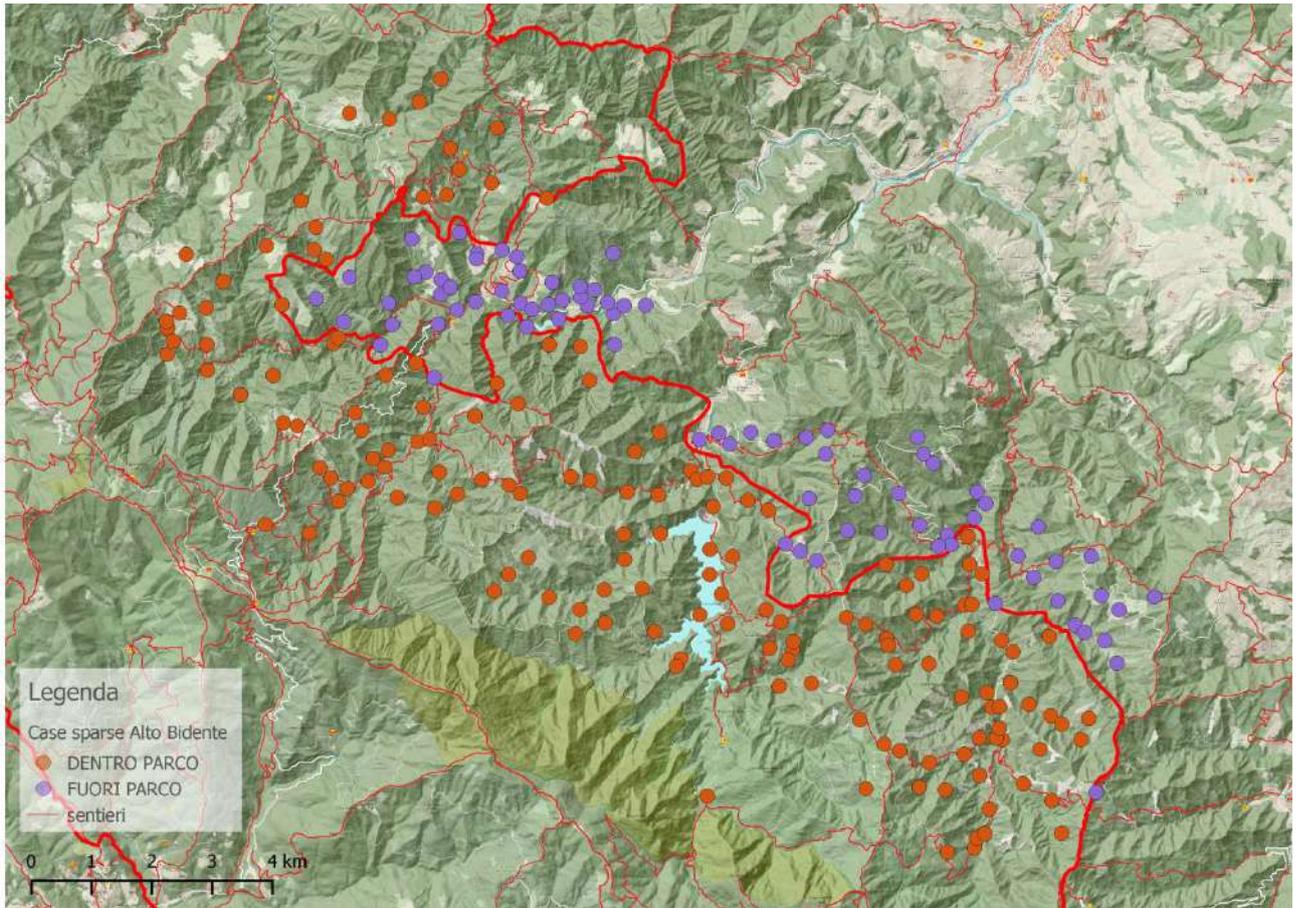
Di seguito sono riportate le immagini delle tre mappature che ho effettuato su Gis.

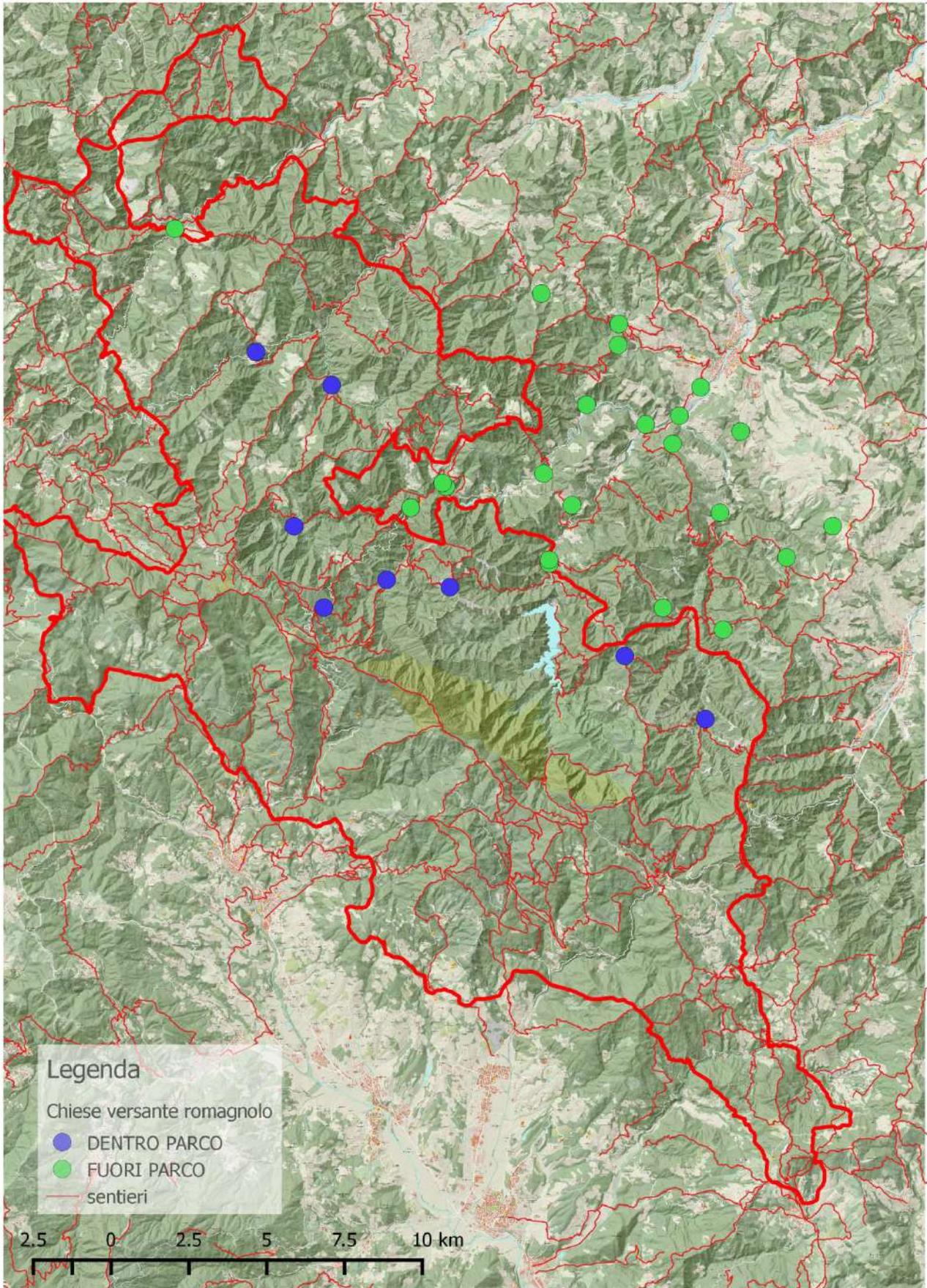
In particolare:

- immagine 1: Le Case sparse dell'alta Val Bidente
- immagine 2: Le chiese rurali all'interno del Parco nel versante romagnolo
- immagine 3: I cimiteri nel versante romagnolo del Parco

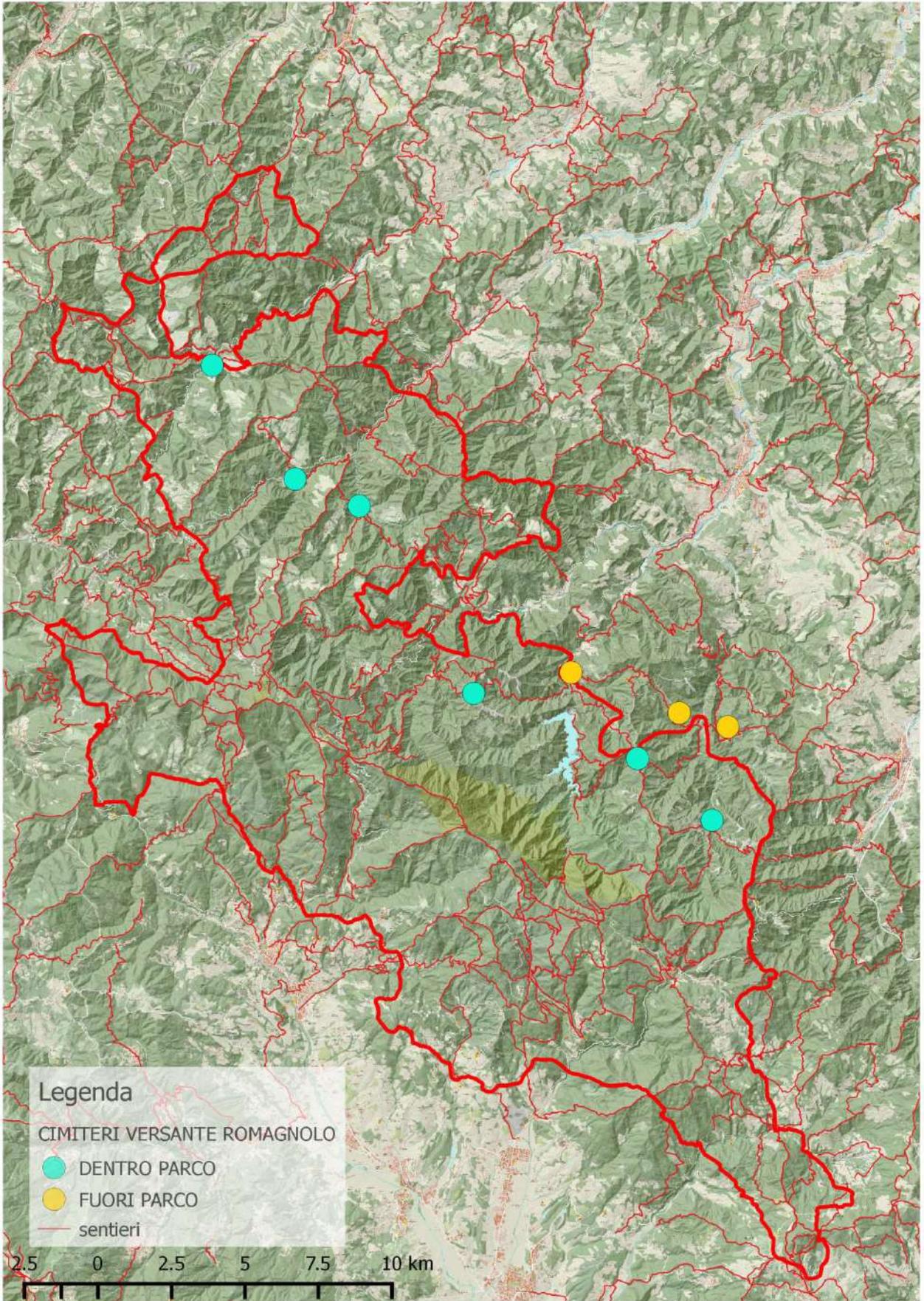
Le mappe sono in continuo aggiornamento e si focalizzano solo sul versante romagnolo vista la vastità del Parco.

Sono state mappate n. 244 case sparse nell'alta val Bidente, n. 8 Chiese dentro i confini del Parco e n. 22 chiese significative subito limitrofe ai confini e n. 9 cimiteri nel versante romagnolo del Parco (di cui 3 fuori dai confini ma limitrofi ad essi).





2





Per ciascuna mappatura, è stata organizzata una schedatura che contiene le seguenti informazioni:

- Nome della località
- Valle
- Popolo
- Comune
- Provincia
- Regione
- Fuori/Dentro Parco
- Zona Parco (dal Piano del Parco)
- N. Scheda RUE/PSC
- Proprietà
- Tipologia architettonica
- Stato di conservazione
- Epoca
- Uso attuale

La scheda per ciascuno punto mappato non è completa ma in corso di aggiornamento.

Di seguito un esempio della tabella dati suddetta:

id	Nome	Valle	Popolo	comune	provincia	regione	fuori_dent	zona parco	proprietà	n_Lue_psc	tipologia	conservati	epoca	usattuale
19	Podervuco	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	B PAES	PNFC	RUE 679	Casa rurale			
24	Castagnaccio (I)	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	B PAES	Demanio Regionale	RUE 675	Casa rurale			
7	Frassino	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	Demanio Regionale	RUE 224	Casa rurale			
1	Pietrapazza	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	Demanio Regionale	RUE 667	Borgo			Borgo non abitato
1	Pietrapazza cimitero	Pietrapazza	Pietrapazza				DETRRO							
2	C. del Conti	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	Demanio Regionale	RUE 666	Casa rurale			
3	C. Petrella	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	Demanio Regionale	-	Casa rurale			
4	C. di Pasquino	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	Demanio Regionale	RUE 668	Casa rurale			
5	C. dei Maestri	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	Demanio Regionale	RUE 670	Casa rurale			
6	C. di Giorgio	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	Demanio Regionale	RUE 671	Casa rurale			
8	C. Michelone	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	Demanio Regionale		Casa rurale			
9	Feldino	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	Demanio Regionale	RUE 669	Casa rurale			
10	Podere (II)	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	Demanio Regionale	RUE 655	Casa rurale			
11	Lastrieheto	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	PRIVATA	RUE 656	Casa rurale			
12	Ripiano	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	Demanio Regionale		Casa rurale			
14	Gratice (Ie)	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	Demanio Regionale	RUE 657	Casa rurale			
16	Riddino	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	Demanio Regionale	RUE 658	Casa rurale			
17	C. Susinello	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	B PAES	Demanio Regionale	RUE 660	Casa rurale			
21	Caldella	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	C FORES	PNFC	RUE 661	Casa rurale	RUDERE		
20	Eremo Nuovo (I)	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	B PAES	PNFC	rue 662	Casa rurale			
20	Eremo rudere	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	B PAES	PNFC	RUE 880				
18	Bertacca (Ia)	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	B PAES	Demanio Regionale	RUE 678	Casa rurale			
22	Campo alla sega	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	B PAES	PNFC	RUE 663	Casa rurale			
23	C. S. Gavio	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	B PAES	Demanio Regionale	RUE 676	Casa rurale			
25	Abraccia (I)	Pietrapazza	Pietrapazza	BAGNO DI ROMA...	Fari'O Cesena	ER	DETRRO	B PAES	Demanio Regionale	RUE 674	Casa rurale			



5. LE CHIESE ALL'INTERNO DEL PARCO NAZIONALE NEL VERSANTE ROMAGNOLO: UN CONFRONTO ARCHITETTONICO

Nei secoli la Chiesa ha avuto un ruolo fondamentale di presidio e assistenza del territorio, punto di riferimento per intere comunità che proprio nella Chiesa e nella Parrocchia avevano il centro di socialità e condivisione. Mentre le pievi di pianura sono presenti dal VI - VII secolo, delle pievi montane o collinari si hanno notizie dal X secolo. Nate quasi sempre per volontà dei cittadini o delle comunità monastiche, dall'anno Mille in poi le Chiese vengono suddivise fra Chiesa Semplice e Chiesa Plebana (Parrocchia). Costellavano il territorio, erano numerosissime, si trovavano anche nei posti più sperduti ed erano architettonicamente tutte differenti, seppur accomunate da elementi ricorrenti. Il parroco, quasi sempre erudito, era la figura di riferimento per tutta la comunità.

Basti pensare che nel XIX secolo nell'Alta Val Bidente, per 8120 abitanti, erano presenti n. 38 Chiese parrocchiali, n. 31 chiese semplici, n.35 oratori, n. 3 chiese di religioni per un totale di 107 chiese.¹

Oltre alle Chiese, ai Monasteri, alle Abbazie, le valli e le montagne erano (e ancora sono) ricche di santuari, oratori e maestà. Piccoli elementi architettonici dallo scopo apotropaico e di segnalazione della divinità.

Le chiese che ho mappato sono tutte nel versante romagnolo del Parco Nazionale, 8 sono dentro ai confini dell'area protetta e 21 limitrofe ad essi. Ho cercato di dare una panoramica sulla presenza di edifici religiosi nel territorio, con un'attenzione all'aspetto architettonico dell'immobile. Ciascuna chiesa infatti ha una sua singolarità, sono tutte differenti e presentano peculiarità che le distinguono dalle altre. Come per l'architettura civile, anche quella religiosa ha elementi riscontrabili in molti edifici, dando per certo che le chiese che io ho denominato rurali, sono costruite in pietra locale e legno, presentano tutte un solo campanile, spesso inglobato sulla falda e non a sé stante (ad eccezione della Chiesa di San Martino in Villa, unica con due campanili), sono minimamente decorate e ospitano spesso le scuole rurali.

¹ GRAZIANI N., *Romagna Toscana. Storia e civiltà di una terra di confine.*, Castel Bolognese, Le Lettere, 2001, Tomo I, pag. 381

L'elemento del campanile è sicuramente uno dei più interessanti, non ho riscontrato una linea comune ma diversificazioni di luogo in luogo. Ricorrente è il campanile a vela a doppio o singolo fornice (Casanova dell'Alpe, Rio Salso, Le Celle, San Benedetto in Alpe fra le tante) oppure a base quadrata con quattro fornici (si veda ad esempio la Chiesa di Pietrapazza).

Il mio studio sulle chiese rurali parallelamente a quello su San Paolo in Alpe, mi ha condotto alla conclusione che l'architettura della Chiesa di Sant' Agostino in Alpe è unica nel suo genere grazie proprio alla presenza del campanile a vela a triplo fornice, che per ora non ho osservato in nessuna delle 30 chiese mappate nel versante romagnolo. La ricerca ha sicuramente bisogno di un approfondimento ma questo ci porta ad avere per S. Paolo in Alpe un'attenzione particolare.

I paragrafi successivi saranno infatti dedicati esclusivamente alla Chiesa di San Paolo in Alpe e al suo progetto di recupero. Di seguito vengono invece inserite fotografie delle Chiese rurali più significative.



Le Celle, Campigna

Archivio P. Monti



Chiesa Santa Maria del Carmine a Casanova dell'Alpe

Archivio del Parco



Chiesa Santa Maria ad Nives a Fiumicello

Archivio del Parco



Chiesa Sant' Eufemia a Pietrapazza

Archivio del Parco



Chiesa San Martino a Ridracoli

Archivio del Parco



Chiesa San Salvatore a Rio Salso

Foto dal web



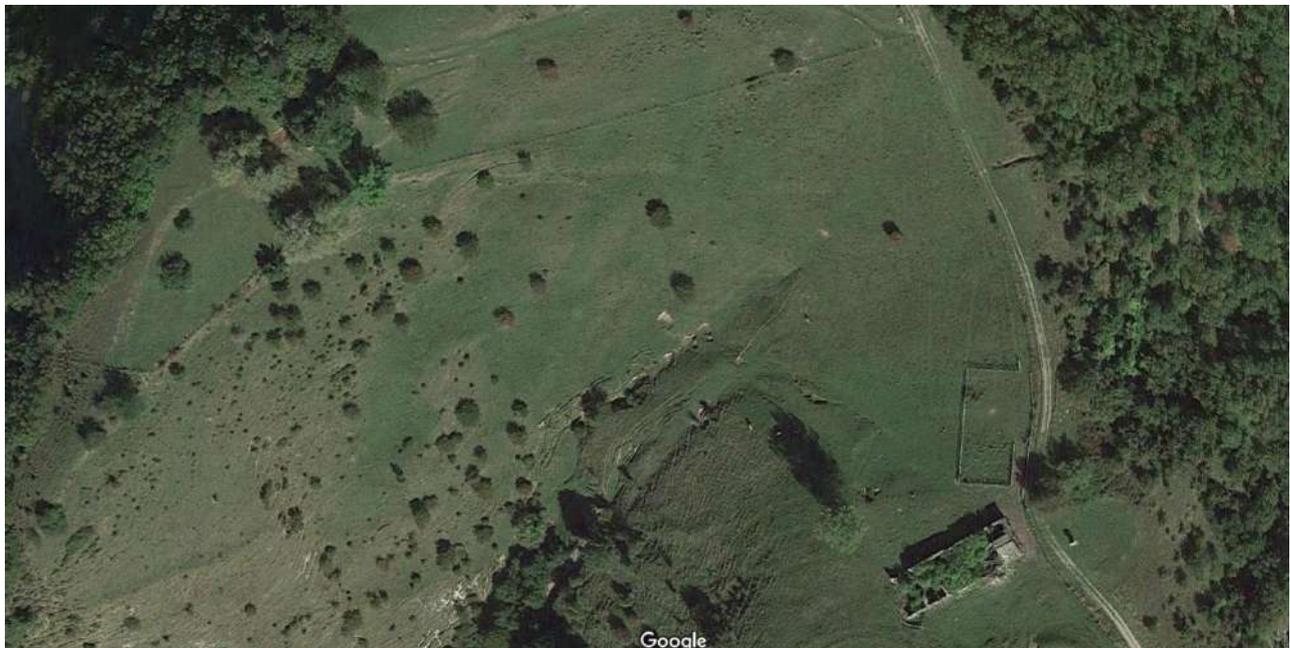
Abbazia di San Benedetto in Alpe

Archivio del Parco

6. LA EX CHIESA DI SANT'AGOSTINO E LA CANONICA DI SAN PAOLO IN ALPE

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il complesso Chiesa e Canonica di San Paolo in Alpe, attualmente allo stato di rudere, sorge a 1030 m slm ed è uno dei luoghi più affascinanti del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Un luogo di pace e silenzio, dove Natura e uomo si sono da sempre congiunti in un rispettoso ma difficile rapporto. Un altipiano da cui si dominano i profili dei crinali del versante romagnolo del Parco, da cui si gode della vista su Sasso Fratino e in cui è facile entrare in sintonia con i suoni, gli odori e i colori del paesaggio.



I resti del complesso parrocchiale, da tempo ruderizzati, rappresentano un esempio di valore storico-testimoniale dei sistemi antropici e insediativi della montagna tosco-romagnola, contesti di origine medioevale, andati soggetti, già almeno a partire dalla prima metà del secolo scorso, a processi di sistematico progressivo spopolamento, fino al completo abbandono, avvenuto nelle stazioni poste alle quote più elevate, entro il settimo decennio del '900.

Negli ultimi decenni a San Paolo, come negli altri insediamenti ascrivibili allo stesso ambito micro-geografico e storico-culturale, la cessazione della quasi totalità delle attività antropiche, prime fra

tutte quelle agricole e silvo-pastorali, ha determinato un processo di rinaturalizzazione dell'habitat, con costante avanzamento della compagine forestale, a scapito delle aree aperte un tempo destinate a pascolo e a coltivi. Attualmente, dunque dominano le formazioni boschive tipiche dell'area montana e sub-montana (*fagetum* e *castanetum*) con popolazioni di faggio, abete bianco, cerro, acero montano, castagno, carpino, rimboschimenti a conifere, cui si alternano aree a prato e cespuglieti, derivanti in gran parte dai precedenti usi agricoli.

La zona è da tempo interamente ricompresa all'interno del Parco delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna e ne rappresenta uno dei siti più rilevanti, sia per i suoi valori naturalistici e paesaggistici, sia per quelli storico-testimoniali.

Il complesso parrocchiale, secondo un sistema diffuso in particolare nelle zone più alte dell'Appennino, caratterizzate da un insediamento antropico sparso, accresciuto dal processo di progressivo appoderamento sviluppatosi a partire dal XVI secolo, costituiva riferimento per la vita religiosa e sociale di una comunità di poche centinaia di individui, facente capo, sotto il profilo amministrativo ai centri di Santa Sofia e Bagno di Romagna, alla giurisdizione civile della Romagna fiorentina e quella religiosa del *nullius* dell'Abbazia di Sant'Ellero in Galeata.





RELAZIONE STORICA

Riferimenti storici

Non sono stati reperiti, né sono noti, lavori monografici di carattere storico o artistico riguardanti il complesso parrocchiale di San Paolo in Alpe, né è stato possibile rinvenire documentazione grafica ed iconografica storica, tuttavia sintetiche notizie sull'insediamento si ritrovano all'interno del "Dizionario Geografico Fisico della Toscana" di Emanuele Repetti (Firenze 1833 e ed. succ.), e del testo "La Romagna – Geografia e Storia"

Dal "Dizionario Geografico Fisico della Toscana" di Emanuele Repetti (Firenze 1833 e ed. succ.):

ALPE (S. PAOLO IN) detto anche in Alpisella. Casale e parrocchia in Romagna sullo sprone dell'Appennino che scende fra la Valle del Rabbi e quella del Bidente nella Comunità Giurisdizione e 10 miglia toscane a scirocco di Premilcuore, Diocesi di Sansepolcro, Compartimento di Firenze. – Risiede sul dorso di un poggio di difficile accesso. Fu questo luogo soggetto alla Badia di S. Maria in Cosmedin detta dell'Isola, anche nello spirituale, sic-come apparisce da un privilegio di Alessandro PP. III del 1092 e da una carta del 1269 riportata negli annali Camaldolensi. La parrocchia di S. Paolo in Alpe ha 111 abitanti. Una parte del suo territorio spetta al distretto e giurisdizione di Bagno.

ALPE (S. PAOLO IN). - La sua parrocchia nel 1845 aveva nella Comunità principale di Premilcore 125 individue ne mandava 27 nella Comunità di Bagno e 76 in quella di Santa Sofia, che in tutti ammontavano a 228 individui.

Da "La Romagna – Geografia e Storia" per l'ing. Emilio Rosetti (Milano 1894):

SAN PAOLO IN ALPE od IN ALPISELLA, frazione del comune di Premilcuore e Santa Sofia sul dorso di un poggio di accesso difficile fra il primo ed il secondo Bidente, 14 chilometri a ponente di Bagno di Romagna.

Parrocchia della diocesi di Borgo San Sepolcro con abitanti 239.

Le uniche notizie storiche più complete sul complesso di San Paolo in Alpe ci giungono dai testi dello storico Ercole Agnoletti "Il "nullius" di Sant'Ellero nel 1705" e "Viaggio per le valli bidentine", nei quali vengono riportate dettagliatamente le visite apostoliche che si sono susseguite fra il Seicento e il Settecento.

Da esse emerge che sull'altipiano di San Paolo in Alpe sorgevano un tempo due chiese: la Chiesa di San Paolo e la Chiesa di Sant'Agostino.



Archivio O. Bandini, anni '80

La CHIESA DI SAN PAOLO IN ALPE probabilmente si trovava dove ora è presente l'imponente maestà a fianco del cosiddetto "Casone", anch'esso oggi in condizioni di rudere ma oggetto di futuro intervento di recupero. Secondo quanto riportato della visita del 1705 da parte del Monsignor Missiroli, la chiesa o oratorio si presentava mal strutturata, spoglia e in cattive condizioni. Aveva però un podere e il diritto di dominio su altri terreni che permettevano di avere un reddito annuo di circa 35 scudi. Vi si celebrava Messa una volta a settimana. Nel 1710, dal momento che la suddetta chiesa era in rovina, vicino a quella di Sant'Agostino fu eretta una cappella in sua sostituzione.



Nel 1756 la piccola Chiesa di San Paolo fu trovata restaurata ma negli anni a venire le sue condizioni peggiorarono al punto che la tavola dell'altare, raffigurante San Paolo apostolo, venne interdetta. Nel 1776, alla successiva visita, la Chiesa fu trovata di nuovo riedificata ma attualmente non ne rimane più nulla se non una grande maestà forse posta lì a ricordo dell'antico oratorio.

La CHIESA DI SANT'AGOSTINO IN ALPE viene descritta come chiesa semplice (priva di parroco e assoggettata a quella parrocchiale più vicina) situata sulla stessa vetta in cui si trovava quella di San Paolo. Nata come convento costruito dai frati eremiti di S. Agostino, che vivevano *in loco*, fu trasformata in chiesa semplice con la Bolla papale del 1649.

Dai resoconti della visita del 1705 la Chiesa appare piccola e modesta, con facciata a Nord e un altare con l'immagine scolpita di Cristo crocifisso.

Nel 1710 a sinistra dell'altare, dopo il presbiterio, fu eretta una cappella in onore di San Paolo apostolo e contenente la sua icona, in sostituzione dell'oratorio che sorgeva a fianco del "Casone", in quanto esso era in rovina e non era facilmente recuperabile.

Inizialmente assoggettata alla lontana Parrocchia di San Martino a Ridracoli, venne poi resa autonoma e trasformata in chiesa parrocchiale nel 1716, diventando così punto di riferimento per tutto l'ampio territorio, troppo distante dalla vallata del Bidente di Ridracoli.

Secondo la visita del 1720, aveva due altari (quello di fronte all'ingresso con l'immagine la Madonna col Bambin Gesù e Sant'Agostino e l'altro a sinistra dedicato a S. Paolo) e un tabernacolo e la cappella precedentemente eretta versava in mediocri condizioni a causa dell'umidità. Per questo motivo il Visitatore decise di trasferirne il titolo all'altare maggiore allargando così la Chiesa che risultava troppo piccola per contenere 203 persone.

Da un'altra visita del 1756 si evince che l'altare a sinistra fu dedicato alla Madonna e S. Giuseppe, dal momento che l'icona di San Paolo era stata riportata nell'originario oratorio restaurato a seguito delle richieste del popolo.

L'ultima visita del 1776 confermò lo stato precedente.

Nel 1785 l'Abbazia di Sant'Ellero, sotto la cui giurisdizione si trovava la parrocchia di San Paolo in Alpe, fu soppressa e le chiese furono prima trasferite alla Diocesi di San Sepolcro poi (nel 1975) a quella di Forlì.



Nel 1918 un violento terremoto colpì la vallata del Bidente e non risparmiò nemmeno la Chiesa di Sant'Agostino in Alpe che venne distrutta. Nel 1937 furono intrapresi lavori di riparazione, che ne ripristinarono la funzionalità. Presso l'Archivio di Stato di Forlì sono conservati materiali, risalenti a tale data, che documentano tali lavori. Si tratta di una stima dei costi da sostenersi per gli interventi di riparazione effettuati nella Chiesa e nella Canonica a seguito del summenzionato sisma. Il documento dimostra l'impiego del calcestruzzo cementizio armato per gli interventi di consolidamento, della malta cementizia per la stilatura dei giunti esterni, dell'intonaco a base di calce e cemento per il rivestimento interno e della tinteggiatura con latte di calce per le pareti, una soluzione ampiamente riscontrata in quest'area, anche per il trattamento delle murature esterne in funzione protettiva - data la mediocre resistenza della pietra arenaria all'azione degli agenti atmosferici - oltre che estetica. In quell'occasione 1/4 di copertura era stata "rivista" ed era stato altresì previsto l'inserimento di pluviali e docce in lamiera zincata.

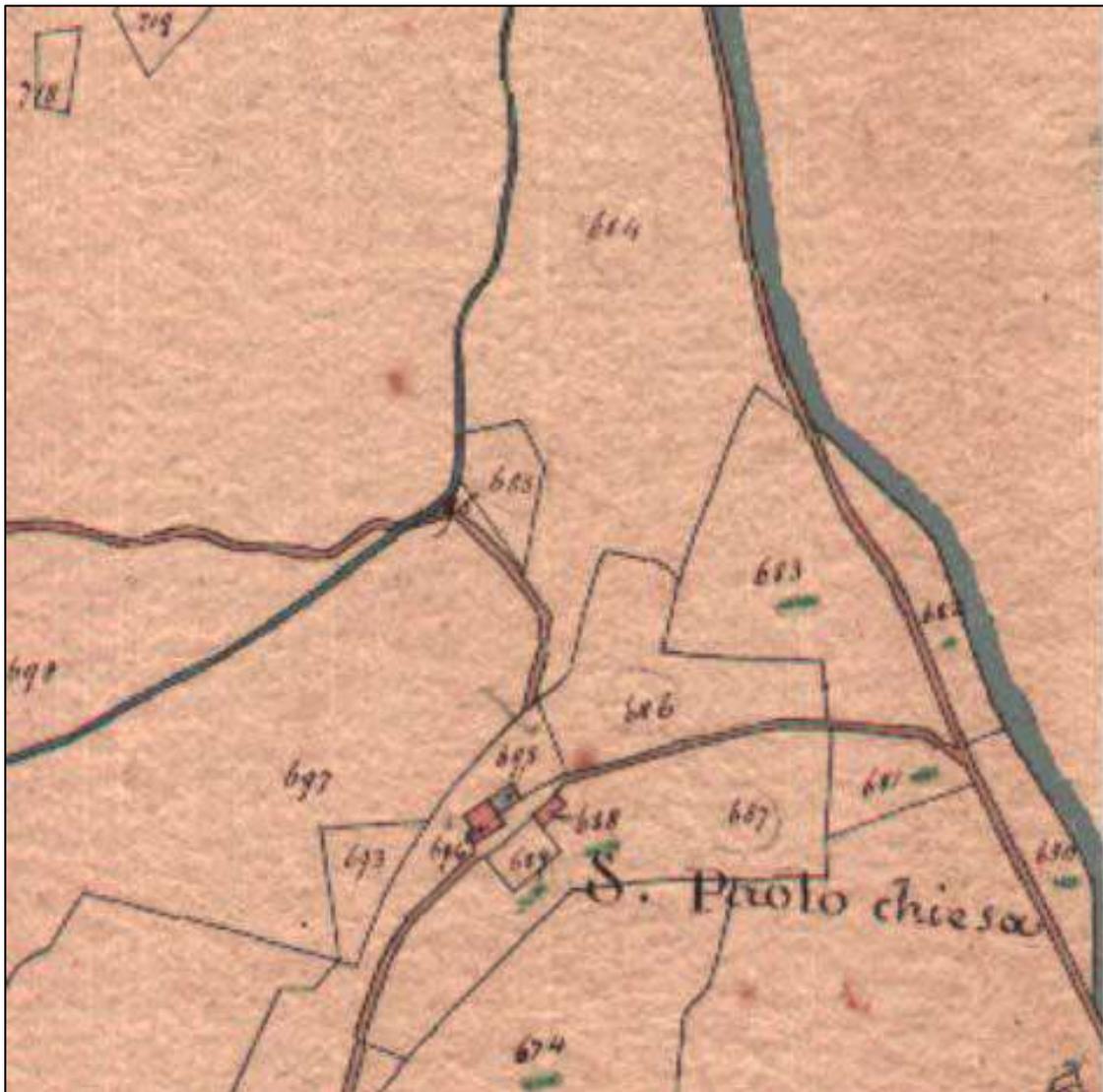
Nel 1944, tuttavia, il tetto della Chiesa fu divelto, a seguito di un'esplosione. Sulla vicenda esistono due versioni opposte, la prima delle quali vede la Chiesa incendiata dai Tedeschi arrivati sull'altopiano a seguito della Battaglia di Biserno. Di certo si sa che nei primi giorni dell'Aprile '44 San Paolo venne scelto come campo di aviolancio da parte degli Alleati che rifornirono i Partigiani di materiale bellico, in gran parte stoccato proprio dentro la Chiesa. La seconda versione invece vede la testimonianza del partigiano Adelmo Lotti, il quale, presente sull'altopiano durante il rastrellamento tedesco, riportò che la Chiesa fu fatta saltare in aria dagli stessi partigiani in quanto, vista l'avanzata veloce dei Tedeschi da zona Fiumari, non potevano permettere che tutte le munizioni e gli approvvigionamenti cadessero in mano nemica. Sicuramente San Paolo in Alpe è stato punto cruciale e strategico della Resistenza Partigiana, grazie alla sua posizione privilegiata sul controcrinale.

Da quell'evento in poi l'altopiano di San Paolo ha vissuto uno spopolamento importante (l'ultimo residente risale comunque al 1963) e il complesso religioso non ha più subito interventi di manutenzione e ricostruzione e versa in condizioni disastrose, che si aggravano col passare del tempo.

Nel 1988 la Chiesa di Sant'Agostino infatti fu costruita *ex novo* alla base del monte, in località Fiumari, spostando quindi a valle il centro religioso. Ora l'altopiano di San Paolo in Alpe è luogo magico e silenzioso, meta di tanti escursionisti e dimora di numerose specie animali e vegetali, ma

ha perso completamente la sua connotazione sociale e le sue peculiarità architettoniche sono compromesse.

Nel dicembre 2016 l'Ente Parco ha acquistato l'immobile e ha attivato un percorso di ricerca e di elaborazione di scenari di fattibilità progettuale, finalizzato alla salvaguardia ed alla valorizzazione del bene.



Stralcio di catasto storico



Catasto attuale, foglio 106 part. A

FOTO STORICHE



Archivio Dott. Torquato Nanni, 1942



Archivio Calisesi, 1956



Archivio O. Bandini, anni '80



Archivio C. Lovari

RELAZIONE TECNICO– ILLUSTRATIVA

Tipologia edificio e analisi delle strutture materiali

Dal punto di vista architettonico è un esempio di architettura religiosa rurale tradizionale della zona dell'Appennino tosco-romagnolo. Di impianto regolare, in muratura a sacco in pietra arenaria squadrata, con portali e cornici in pietra, si distingue per il campanile a vela con tre fornici e un foro circolare, ancora in modeste condizioni grazie anche ai lavori di riparazione che sono stati fatti negli anni '30 per sopperire agli ingenti danni causati dal terremoto del 1918 e che hanno introdotto il conglomerato cementizio armato, ancora visibile.

A fronte dell'esiguità della documentazione d'archivio e di precedenti opere di carattere storico-critico riguardanti il complesso religioso, la disamina dei suoi caratteri architettonici e dei valori storico-artistici è demandata in massima parte alle analisi autoptiche esperibili su quanto resta



delle sue strutture materiali, mentre le immagini fotografiche risalenti alla metà del secolo scorso, che privilegiano quasi unicamente visioni frontali della facciata esterna della chiesa, forniscono importanti informazioni soltanto in merito all'ultima configurazione assunta dall'edificio ancora in funzione, derivante peraltro dai profondi interventi di restauro intercorsi a seguito della devastante crisi sismica del 1918-19.

Quanto di seguito riportato rappresenta pertanto l'esito preliminare e parziale di un necessario percorso conoscitivo propedeutico al progetto di conservazione, trae fondamento su analisi visive e letture speditive condotte sulle strutture emergenti e necessiterà pertanto di ulteriori analisi conoscitive, anche di tipo strumentale, volte ad accertare le condizioni di stabilità e di degrado delle strutture superstiti, ad identificare il sovrapporsi delle azioni costruttive e distruttive che hanno connotato la vicenda di un organismo architettonico complesso, con l'obiettivo di disegnare gli adeguati scenari per un organico progetto di tutela e valorizzazione.

Il complesso parrocchiale è costituita da un complesso edilizio costituito dalla chiesa, da alcuni annessi ad essa contigui e da una canonica di cui si conservano unicamente scarse tracce al livello del suolo ed piccola porzione dell'elevato ad est dove ben si nota la finestra del secondo piano.

Nell'area di pertinenza del complesso si nota la presenza di un pozzo.

La chiesa presenta impianto basilicale ad aula unica rettangolare e, da quanto è possibile osservare a causa della presenza di una folta vegetazione arborea, arbustiva ed erbacea, presentava una terminazione rettilinea, senza absidi o altre articolazioni spaziali. L'ingombro dei muri d'ambito circoscrivono un'area di 15x6 m circa, con asse longitudinale orientato in direzione nord est - sud ovest, con altare posto a sud ovest. Dalle foto risalenti alla prima metà del secolo scorso, si intuisce chiaramente la presenza di una copertura a capanna, ordita coerentemente con la facciata timpanata posta a nord est. All'interno, le pareti lunghe dell'aula, i cui resti in elevato permangono per un'altezza sempre inferiore alla quota di gronda, appaiono scandite da tre robuste lesene, dato che potrebbe indurre ad ipotizzare la presenza in origine di arconi trasversali in muratura, funzionali a sostenere le travi di copertura, ordite longitudinalmente e parallele al colmo. Questa soluzione tipologica e costruttiva si riscontra ad esempio nella vicina chiesa di Santa Maria del Carmine a Casanova dell'Alpe, in comune di Bagno di Romagna, in un contesto del tutto simile ed era funzionale alla realizzazione di coperture lignee non (o minimamente) spingenti su ambienti relativamente vasti.

La facciata presenta un singolo ingresso assiale, del quale permangono in opera soltanto i piedritti monolitici. Dalle fotografie d'archivio, tuttavia si hanno immagini chiare di come appariva il fronte nordorientale intorno alla metà del '900. Il portale di ingresso presentava una terminazione architravata sormontata da una lunetta archivoltata verosimilmente con funzioni di sopraluce all'apertura. Altre due finestre, di cui si individuano chiaramente le tracce nelle pareti laterali della navata unica, furono, in un momento imprecisato, tamponate. Della parete a sud ovest, oltre il presbiterio, non si conservano strutture in elevato, per quanto anche in questo caso sia possibile ipotizzare un profilo timpanato, così come poco rimane, come già detto, del retrostante edificio destinato a canonica.

A partire dalla parete perimetrale sinistra, rispetto alla facciata, si sviluppa in direzione normale all'asse della chiesa un campanile a vela, insolitamente imponente in relazione alle dimensioni dell'edificio di culto, che si conclude con tre aperture a fornice sormontate da un oculo circolare, a sua volta incorniciato dalla terminazione timpanata.

La struttura muraria del campanile si innesta in una serie di ambienti probabilmente di servizio alla chiesa, ma la cui destinazione puntuale resta da chiarire, la cui copertura appare geometricamente coerente con la giacitura delle falde dell'edificio sacro.

In merito alla tecnologia costruttiva impiegata, si riscontra l'utilizzo, quale materiale d'elezione per le strutture in elevato della pietra locale da taglio, una varietà di arenaria caratterizzata da buona lavorabilità e naturale scistosità. Le tecniche murarie impiegate presentano un consistente grado di variabilità.

Per gran parte delle murature in elevato, destinate ad essere intonacate all'interno e comunque scialbate all'esterno, si assiste ad una sostanziale omogeneità con quelle riscontrabili nell'edilizia rurale tradizionale di quest'area di Appennino. Si tratta di muri a doppio paramento, a volte a sacco, con blocchi accapezzati e spianati di pezzatura variabile, disposti su filari sub-orizzontali e nucleo costituito da elementi grossolanamente sbazzati e spezzoni, debolmente legati con malta. Tali strutture murarie, di spessore ampio, pur a fronte di un'apparente rusticità, presentano in genere una buona resistenza alle sollecitazioni, grazie alla regolarità della tessitura e all'accuratezza delle ammorsature. Evidentemente diverso il paramento messo in opera in corrispondenza della facciata principale. Qui l'apparecchio murario si caratterizza per una tessitura pseudo-isodoma di blocchi squadrati e accuratamente spianati (soluzione che si riscontra solo di rado nell'edilizia rurale e riferibile in genere ad episodi molto antichi e al lavoro di maestranze



altamente specializzate), i giunti sono piuttosto sottili e regolari. Le immagini storiche mostrano lo stesso tipo di lavorazione, decisamente accurata per i montanti del portale di ingresso, per gli architravi e per l'arco estradossato che delinea la lunetta, verosimilmente costituito da conci a cuneo e con archivoltato probabilmente polito.

Dalle stesse immagini e da scarsi lacerti riscontrabili negli ambienti di servizio, si può ipotizzare con una certa accuratezza la presenza di un manto di copertura in lastre di arenaria embricate, apparecchiate secondo la peculiare tradizione costruttiva locale, nel rispetto di consolidate gerarchie geometriche e sequenze costruttive.

Gli interventi di consolidamento e riparazione effettuati negli anni '30 a seguito dei danni del sisma del 1918 sono, allo stesso modo, rintracciabili in più settori dell'organismo edilizio.

Ci si riferisce in particolare ai consistenti frammenti di cordoli in calcestruzzo armato con sottili barre lisce in acciaio, nonché alle catene, talvolta concluse da capochiavi, rinvenibili nelle murature ed erratiche all'interno dell'aula.

Condizioni dell'immobile

Le condizioni dell'immobile sono di enorme precarietà statica, aggravata di anno in anno dalle avverse condizioni meteorologiche e dalla inesistente manutenzione. Tali condizioni appaiono particolarmente gravi nella chiesa, oggi priva totalmente della copertura, di un intero muro perimetrale e delle strutture che verosimilmente realizzavano azioni controventanti in direzione trasversale. Il crollo della terminazione del portale di ingresso ha determinato il collasso progressivo di tutta la muratura soprastante, tant'è che del fronte timpanato originario, bene documentato dalle immagini fotografiche storiche, permangono resti che si elevano all'incirca fino alla quota di gronda in corrispondenza degli spigoli cantonali, mentre tutto il settore centrale risulta crollato.

Da una ricerca effettuata presso l'Archivio di Stato di Forlì infatti è emersa una stima dei lavori di riparazione effettuati nella Chiesa e nella Canonica successivamente al terremoto del 1918. Il documento dimostra l'impiego del calcestruzzo cementizio armato (di cui si notano ancora i tondini), della stuccatura esterna in malta cementizia, dell'intonaco interno con malta comune e cemento e la tinteggiatura con latte di calce (non si aveva l'effetto di pietra a vista come si può



erroneamente pensare). In quell'occasione 1/4 di copertura era stata rivista ed erano stati previsti pluviali e docce in lamiera zincata.

Ben visibili sono le catene e le chiavi inserite negli anni '30 per consolidare staticamente la struttura.

Le porzioni di pareti ancora erette dimostrano il lavoro di maestranze attente e precise, oltre che l'utilizzo di materiali di buona fattura.

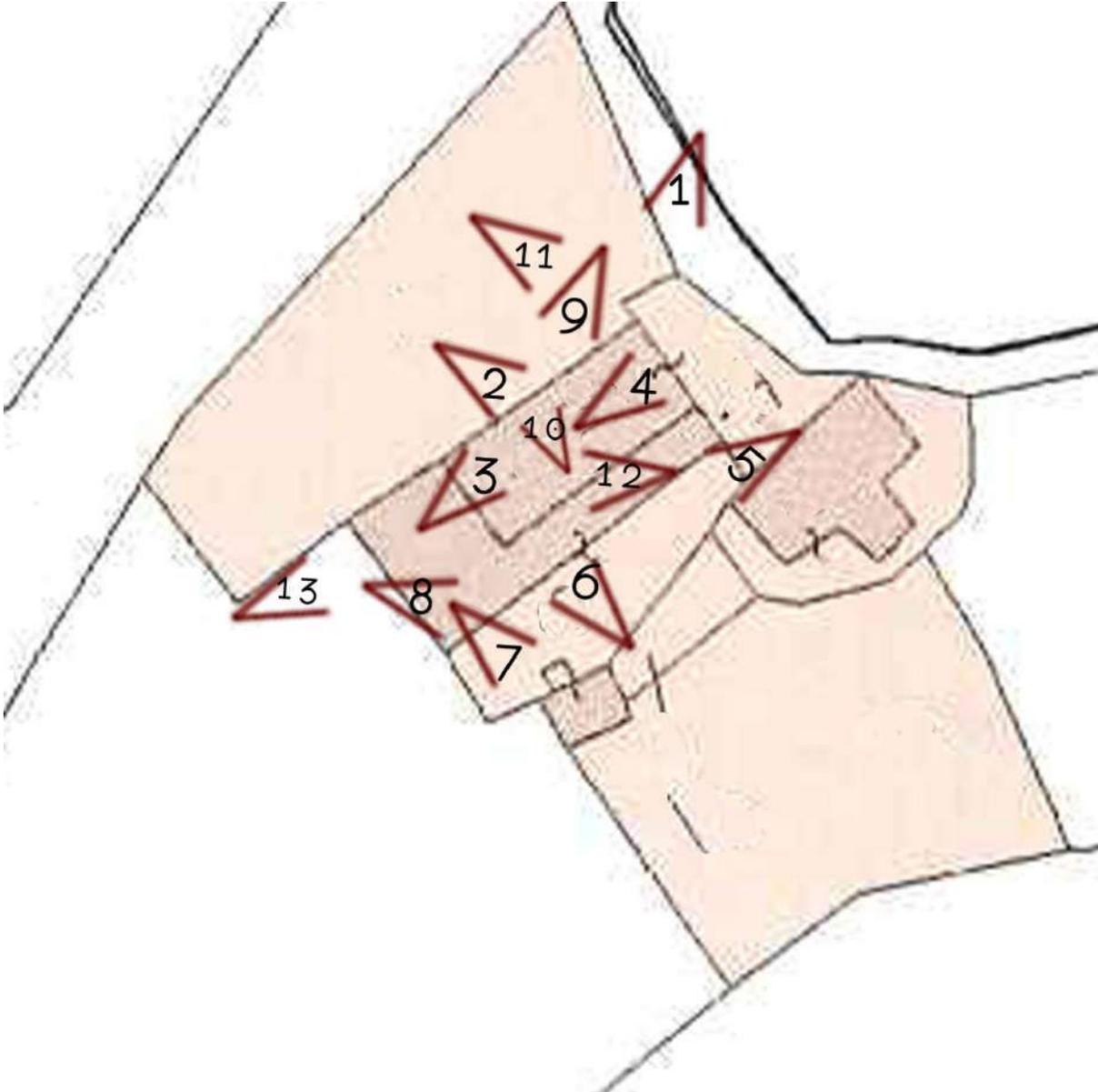
L'area prospiciente il complesso ospita imponenti alberi e i ruderi di un pozzo e di un fabbricato rettangolare di cui non si hanno notizie certe ma che secondo alcune testimonianze ospitava un piccolo negozio-osteria.

Tutte le pareti d'ambito della chiesa presentano condizioni di degrado strutturale generalizzato, con localizzati processi di fessurazione, presenza di lesioni macroscopiche passanti, perdita dell'orizzontalità delle assise, ribaltamento ed espulsione dei paramenti, che possono facilmente evolvere verso esiti di collasso.

Particolarmente critica appare inoltre la situazione del campanile a vela, in considerazione delle condizioni statiche precarie e della riduzione della sezione della muratura basamentale.

A fronte di tali condizioni di dissesto strutturale e di degrado dei manufatti l'Ente Parco, proprietario dell'immobile, ha provveduto nel marzo 2017 ad installare i cartelli di "edificio pericolante", per segnalare l'intrinseca pericolosità.

RELAZIONE FOTOGRAFICA



Punti di presa fotografica



foto 1



foto 2



foto 3



foto 4



foto 5



foto 6



foto 7



foto 8



foto 9



foto 10



foto 11



foto 12



foto 13

7. IL PROGETTO DI MESSA IN SICUREZZA DELLA EX CHIESA DI SANT'AGOSTINO IN SAN PAOLO IN ALPE

Tipologia di intervento

Sulla scorta di quanto sopra rilevato, l'Ente proprietario ha intenzione di intervenire in urgenza sul bene, sottoposto a tutela ai sensi della parte II del D.Lgs 42/2004, anche a seguito degli eventi atmosferici (precipitazioni piovose, nevose e forti raffiche di vento), che hanno interessato la zona già dall'inizio dell'ultima stagione invernale. Ulteriori fenomeni avversi, infatti potrebbero verosimilmente aggravare ulteriormente le condizioni dell'organismo architettonico, la cui vulnerabilità appare del tutto evidente, con danni e compromissioni irreparabili ai superstiti elementi di valore storico-architettonico e testimoniale.



Con la prospettiva di un vero e proprio progetto di restauro, da redigersi in conformità alla disciplina dettata dal Piano Strutturale Comunale vigente e alle prescrizioni disposte dal provvedimento di vincolo apposto ai sensi del D.Lgs 42/2004, l'Ente Parco ha commissionato un rilievo fotogrammetrico digitale del complesso edilizio attraverso una specifica convenzione con il Dipartimento di Geografia dell'Università degli Studi di Bologna. Le prese fotogrammetriche sono già state eseguite ed il rilievo è attualmente in corso di restituzione.

Nondimeno, nelle more della redazione di un organico progetto di restauro scientifico, attraverso cui potranno essere definiti, secondo le modalità proprie della disciplina, gli usi ammissibili del bene culturale, si rende necessario l'intervento di messa in sicurezza della fabbrica, attraverso l'esecuzione di opere provvisorie idonee a puntellare, sostenere e confinare le strutture murarie in condizioni di dissesto, esercitando azioni di ritegno, sostegno e cerchiatura sulle stesse.

Per la messa in sicurezza della chiesa di San Paolo in Alpe e dei corpi edilizi contigui, si prevede l'installazione di una autonoma struttura autoportante, costituita da telaio in tubolari d'acciaio, da disporre tutta intorno alle murature in elevato e fino alla loro sommità, con l'obiettivo di perseguire, a livello globale, un effetto di cerchiatura. L'incastellatura metallica, ancorata a terra tramite zavorre e alle strutture in elevato soltanto se e dove necessario, secondo il principio della minima invasività, sarà costituita da un sistema a montanti-correnti-traversi adeguatamente controventali e con giunti metallici di idonea resistenza. Essa risulterà funzionale anche al successivo intervento di restauro, andando a costituire, in fase esecutiva il ponteggio di cantiere per la realizzazione dei lavori in quota. Al fine di minimizzare l'impatto percettivo delle opere provvisorie e di non introdurre elementi particolarmente detrattivi alla dimensione paesaggistica, preso atto che la permanenza in loco delle stesse, per quanto non definitiva, dovrà protrarsi per un periodo di tempo non trascurabile, gli elementi costituenti l'incastellatura saranno di cromia color ruggine o grigio antracite, ed in ogni caso presenteranno una finitura superficiale opaca.

L'installazione delle stesse avverrà cercando di minimizzare le azioni distruttive o impattanti sulla vegetazione arborea sviluppatasi, dall'epoca del crollo della copertura, all'interno dello spazio basilicale. Solo nell'ambito del progetto di restauro di prossima redazione potranno essere infatti maturate riflessioni in merito alla rimozione o conservazione selettiva di eventuali piante di pregio, in stretto accordo con l'ente preposto alla tutela naturalistica del sito.

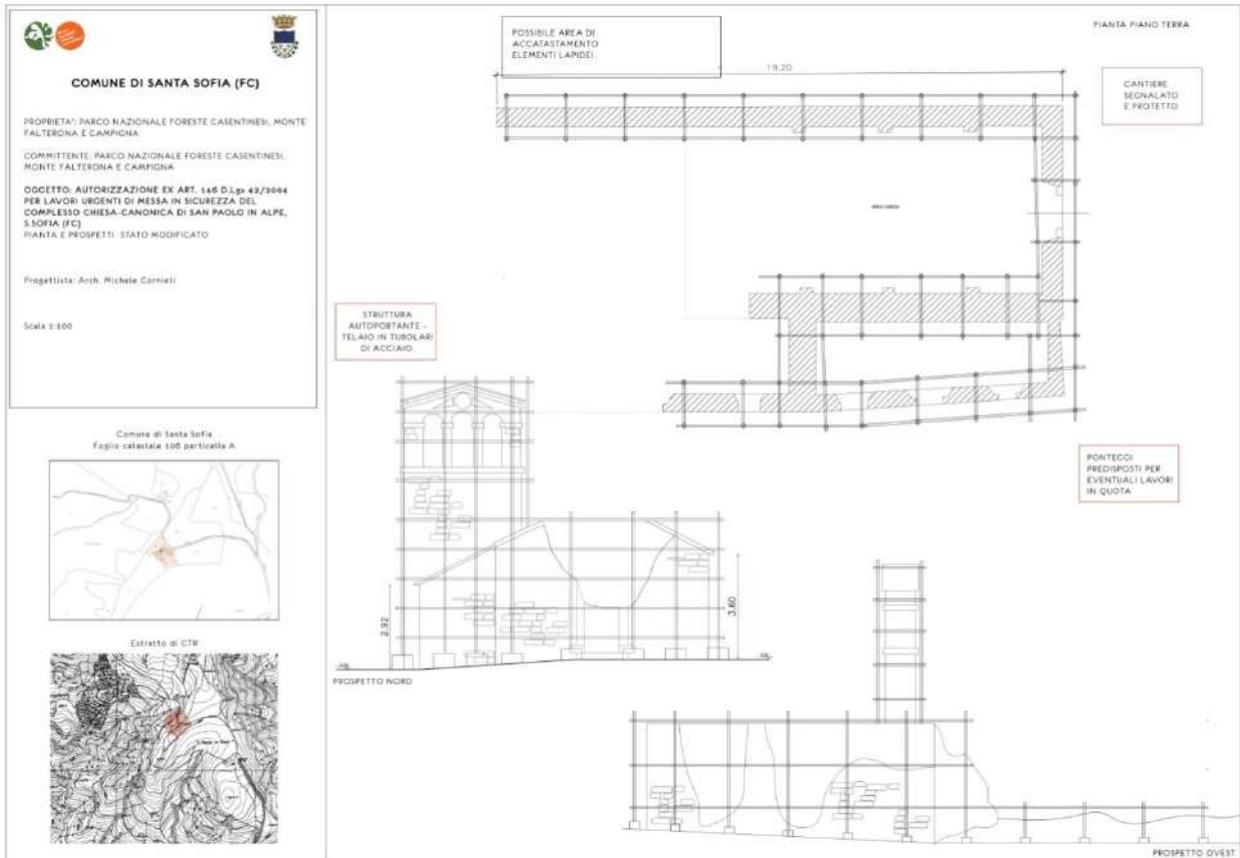
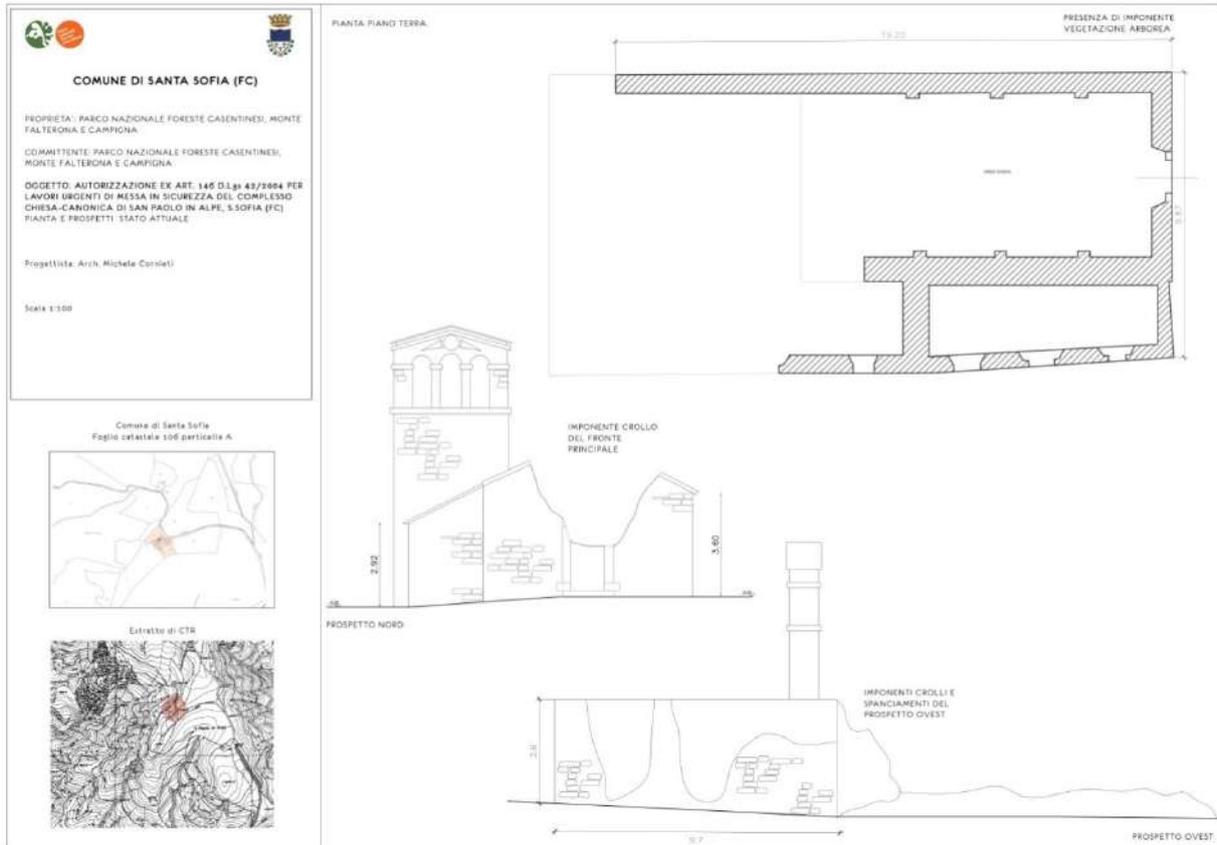


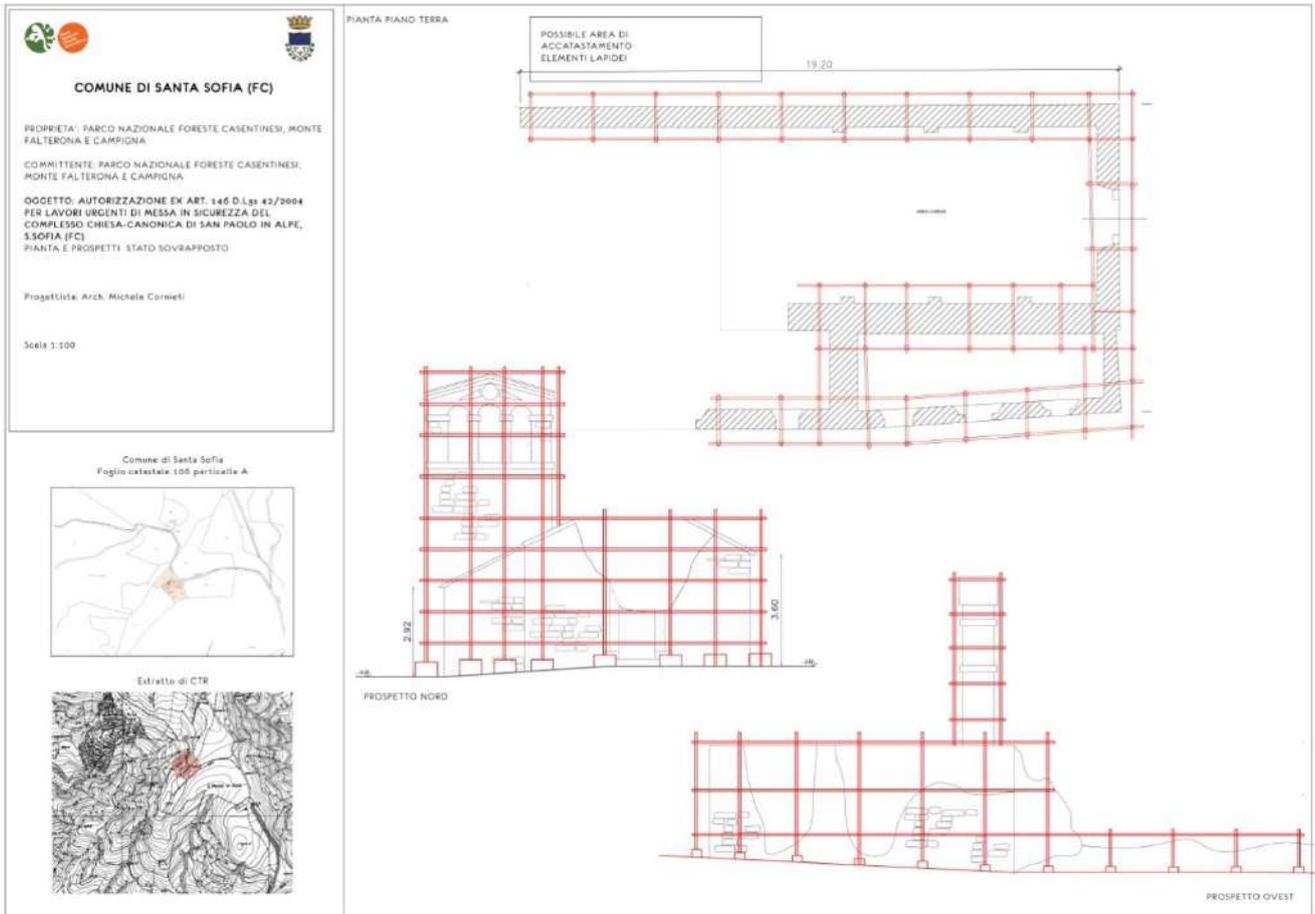
La realizzazione dell'intervento di messa in sicurezza si completerà con il recupero, la pulitura e lo stoccaggio al riparo dei blocchi litici derivanti dai crolli, costituendo altresì l'occasione per la conduzione di ulteriori ricognizioni ed indagini funzionali ad una più approfondita conoscenza del manufatto.

La presente relazione è preordinata alla formulazione di istanza di autorizzazione per interventi su beni culturali ai sensi dell'art. 21 del D.Lgs 42/2004 Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Tuttavia, qualora sulla scorta di quanto sopra rappresentato e a fronte dei recentissimi eventi meteorologici che hanno interessato questo settore di appennino, nonché in considerazione dell'incombente stagione invernale, che verosimilmente porterà ad acuirsi le situazioni di criticità già presenti sul complesso edilizio, gli enti di competenza ritenessero necessaria l'emissione di un provvedimento contingibile ed indifferibile per interventi di messa in sicurezza dello stesso, o ritenessero comunque necessaria l'esecuzione in somma urgenza dei lavori suddetti, lo studio effettuato potrà essere utilizzato quale supporto per la comunicazione alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Ravenna della realizzazione di interventi provvisori indispensabili per evitare danni al bene tutelato, secondo quanto disciplinato dall'art. 27 del medesimo Codice.

Nel mese di Febbraio 2018, in collaborazione con l'Arch Michele Cornieti, è stata presentata presso la Sovrintendenza di Ravenna la comunicazione ex art. 27 D.Lgs 42/2004. per i lavori di messa in sicurezza urgente e la richiesta di autorizzazione paesaggistica ex art. 146 D.Lgs 42/2004.

Di seguito gli elaborati grafici allegati alle richieste precedentemente citate:





8. CHIESA DI SANT'AGOSTINO IN SAN PAOLO IN ALPE: QUALE FUTURO?

Come è stato descritto nei paragrafi precedenti, il complesso Chiesa Canonica versa in condizioni di rudere, che si aggravano col passare del tempo e necessita di un urgente intervento di recupero e valorizzazione.

L'Ente Parco, nell'ottica di recuperare la memoria storico-architettonica del luogo e l'*unicum* della Chiesa, si trova a dover affrontare una scelta fra un intervento di mera conservazione dello stato di fatto e il corposo progetto di restauro scientifico.

Di seguito vengono riportati gli strumenti urbanistici e i vincoli a cui si deve fare riferimento per qualsiasi tipo di intervento scelto.

L'immobile è sottoposto a tutela da **Decreto C.R. del 02/12/2015** emesso ai sensi degli artt. 10-12 del D.Lgs. 42/2004 che prevede che per qualsiasi tipo di intervento vengano richieste le dovute autorizzazioni alla Sovrintendenza di riferimento. In particolare, si dovranno richiedere autorizzazioni secondo art.21 e art. 146 del **Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"**.

Secondo il **Piano del Parco** (Norme tecniche attuazione), sezione II – Zona B , Art. 9 - *Disposizioni in materia edilizia: "1. In tutta la zona sono vietati la ristrutturazione edilizia ed urbanistica e la nuova edificazione. Sono ammessi interventi edilizi sugli edifici esistenti, finalizzati al restauro, all'eliminazione di tipologie edilizie incongrue nonché all'ordinaria e straordinaria manutenzione. Gli aumenti di volume su edifici esistenti sono ammessi unicamente per la creazione o l'ammodernamento di impianti igienici, per l'eliminazione delle barriere architettoniche e per necessità connesse alla normativa sulla sicurezza.*

2. Sono inoltre vietati i mutamenti di destinazioni d'uso attraverso opere che comportino un aumento dell'infrastrutturazione, ad eccezione dei nuclei del Monastero di Camaldoli e del Santuario della Verna, secondo il perimetro individuato negli strumenti urbanistici comunali.

3. E' vietata l'introduzione di tecniche costruttive, finiture, materiali e arredi estranei alle tradizioni storiche locali."

Nel **PSC** del Comune di S. Sofia l'immobile è censito con **scheda n. 720**, nella quale l'intervento ammesso è il **restauro scientifico**, di cui si riportano le definizioni:

- Art. 3.11.3 - Restauro scientifico

1. Sono interventi che riguardano unità edilizie che hanno assunto rilevante importanza nel contesto urbano e territoriale per specifici pregi o caratteri architettonici o artistici. Gli interventi di restauro scientifico consistono in un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'edificio, ne consentono la conservazione valorizzandone i caratteri e rendendone possibile un uso adeguato alle intrinseche caratteristiche.

Il tipo di intervento prevede:

- a. *il restauro degli aspetti architettonici e il ripristino delle parti alterate, mediante:*
 - *il restauro dei fronti principali e secondari;*
 - *il restauro degli ambienti interni;*
 - *la conservazione dell'impianto distributivo-organizzativo originale;*
 - *la ricostruzione filologica di parti dell'edificio eventualmente crollate o demolite;*
 - *la conservazione degli spazi liberi, quali, tra gli altri, le corti, gli orti, i giardini, i chiostri;*
- b. *il consolidamento e/o ripristino delle parti non recuperabili senza modificare la posizione o la quota dei seguenti elementi strutturali originari: - murature portanti sia interne che esterne; - solai e volte; - scale; - tetto;*
- c. *l'eliminazione delle superfetazioni e di altre parti o strutture incongrue all'impianto originario e agli ampliamenti organici del medesimo;*
- d. *l'inserimento degli impianti tecnologici e igienico-sanitari essenziali nel rispetto delle norme di cui ai punti precedenti;*
- e. *l'intervento di miglioramento strutturale.*

Gli interventi di restauro scientifico dovranno essere definiti sulla base di preliminari indagini storiche, stratigrafiche, materiche, del degrado.

Il tipo di intervento prevede:

- a) *il restauro degli aspetti architettonici o il ripristino delle parti alterate, e cioè:*
 - 1. *Definizione: interventi che riguardano le unità edilizie che hanno assunto rilevante importanza nel contesto urbano territoriale per specifici pregi o caratteri architettonici o artistici. Gli interventi consistono in un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'edificio, ne consentono la conservazione, valorizzandone i caratteri e rendendone possibile un uso adeguato alle intrinseche caratteristiche. Il tipo di intervento prevede:*
 - a) *il restauro degli aspetti architettonici o il ripristino delle parti alterate, cioè il restauro o il ripristino dei fronti esterni ed interni, il restauro o il ripristino degli ambienti interni, la ricostruzione filologica di parti dell'edificio eventualmente crollate o demolite, la conservazione o il ripristino dell'impianto distributivo – organizzativo originale, la conservazione o il ripristino degli spazi liberi, quali, tra gli altri, le corti, i laghi, i piazzali, gli orti, i giardini, i chiostri;*
 - b) *il consolidamento, con sostituzione delle parti non recuperabili, senza modificare la posizione o la quota dei seguenti elementi strutturali: – murature portanti sia interne che esterne; – solai e volte; – scale; – tetto, con ripristino del manto di copertura originale.*
 - c) *l'eliminazione delle superfetazioni come parti incongrue all'impianto originario e agli ampliamenti organici del medesimo;*
 - d) *l'inserimento degli impianti tecnologici ed igienico - sanitari essenziali.*
 - 2. *Rinvio alla legislazione*



regionale: con riguardo all'applicazione di norme procedurali o fiscali, l'intervento RS corrisponde a quello di cui alla lettera b) dell'allegato della L.R. 31/2002.

Se parliamo di pura conservazione dello stato di fatto, parliamo di quegli interventi volti al mantenimento degli elementi architettonici esistenti così come il tempo li ha trasformati, alla loro messa in sicurezza e pulizia. Si intendono quegli interventi volti a fermare l'evolversi del degrado e alla fruizione sicura dell'area da parte del pubblico, interventi minimi, senza però operare nel campo della valorizzazione architettonica e del recupero della memoria.

Seguendo invece la strada del restauro scientifico, così come indicato dagli strumenti urbanistici vigenti, si potrà recuperare non solo l'architettura rurale caratteristica sull'altopiano di San Paolo in Alpe ma anche la memoria di un luogo particolare e che ha vissuto eventi storici segnanti ed è stato punto di riferimento per secoli di un territorio ampio e difficile.

Nell'ottica di un restauro scientifico rispettoso della tradizione, del paesaggio, delle fonti a disposizione, sarà necessario mantenere e conservare quanto più possibile di quello ancora presente attraverso un intervento delicato. Il progetto dovrà escludere la ricostruzione della Canonica di cui non si hanno più tracce e documentazione storico-fotografica; un eventuale ripristino tipologico porterebbe ad un falso architettonico, che sarebbe puro esercizio di composizione. Per l'area di sedime dell'ala della Canonica si consiglia una pura conservazione (e messa in sicurezza) di ciò che rimane con pulizia da vegetazione ed elementi incongrui.

Si esclude quindi un recupero totale del complesso ma si auspica un restauro scientifico della Chiesa di Sant'Agostino, secondo materiali e strutture da valutare in sede di progettazione.

Per quest'ultima si deve prevedere un progetto di semplificazione assoluta, RICONOSCIBILE, MINIMO, INDISPENSABILE, nel quale sono di assoluta importanza la leggibilità degli interventi contemporanei e l'autonomia strutturale di questi ultimi.

Il RUE del Comune di S. Sofia inoltre all'art. 3.6 . "Disposizioni relative al recupero e ripristino delle strutture e dei sistemi" fornisce precise indicazioni su materiali, strutture, finiture, colori, interventi ammessi sugli immobili vincolati.

Importante è rifarsi anche alle definizioni di conservazione del **Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137"** e in particolare alla **SEZIONE II, art. 29**.



1. La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro.

[...]

4. Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali. Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale.

Di seguito gli estratti delle Tavole del PSC e del PTCP.



PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Attuazione dell'art.26 della L.R. 20/2000 e s.m.i.



COMUNITA' MONTANA
DELL'APPENNINO
FORLIVESE

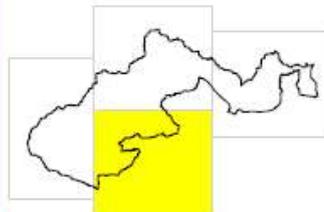


COMUNE DI
SANTA SOFIA

PIANO STRUTTURALE COMUNALE

Attuazione degli artt.21 e 28 della L.R. 20/2000 e s.m.i.

ZONIZZAZIONE PAESISTICA



ELABORATO

B1.3

SCALA 1:10000

-  Confini provinciali
-  Quota 1200 m s.l.m.

Sistemi e zone strutturanti la forma del territorio (Art. 9 PTCP)

-  Crinale
-  Collina

Laghi, corsi d'acqua e acque sotterranee

-  Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art. 18 PTCP)
-  Zone di espansione inondabili (Art. 17a PTCP)
-  Zone ricomprese nel limite morfologico (Art. 17b PTCP)
-  Zone di tutela del paesaggio fluviale (Art. 17c PTCP)
-  Aree di ricarica degli acquiferi (Art. 28a PTCP)
-  Zone di tutela dei corpi idrici (Art. 28b PTCP)

Zone ed elementi di interesse paesaggistico ambientale

-  Tutela naturalistica (Art. 25 PTCP)
-  Interesse paesaggistico-ambientale (Art. 19 PTCP)

Zone ed elementi di interesse storico-archeologico

-  Complessi archeologici (Art. 21a PTCP)
-  Accertata e rilevante consistenza archeologica (Art. 21b1 PTCP)
-  Concentrazione di materiali archeologici o segnalazione di rinvenimenti (Art. 21b2 PTCP)

Zone ed elementi di tutela dell'impianto storico della centuriazione

-  Tutela della struttura centuriata (Art. 21c PTCP)
-  Tutela elementi della centuriazione (Art. 21d PTCP)

Insedimenti storici

-  Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane (Art. 22 PTCP)

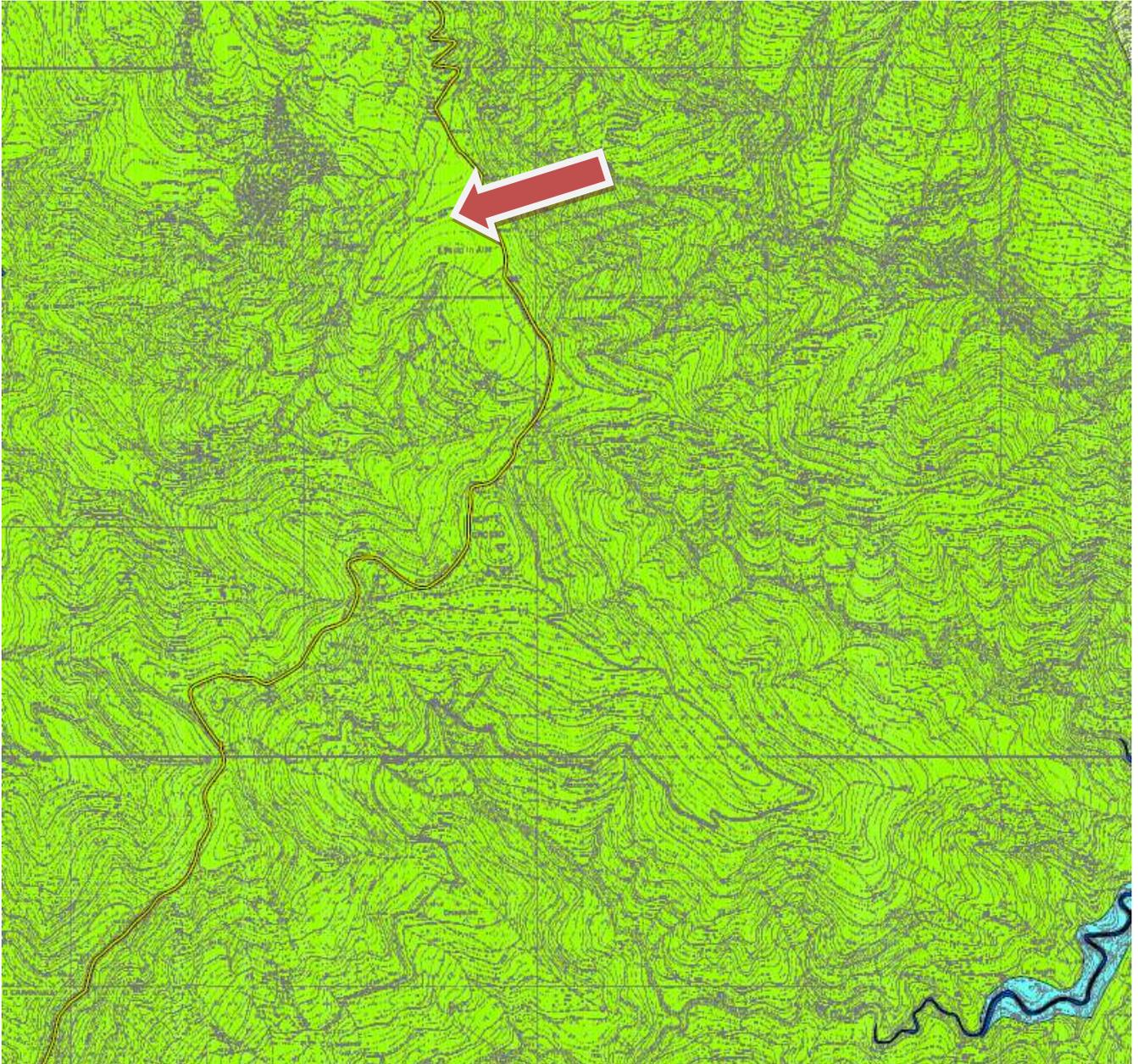
Zone ed elementi di interesse storico testimoniale

-  Viabilità storica (Art. 24a PTCP)
-  Viabilità panoramica (Art. 24b PTCP)

Aree di valorizzazione

-  Parco nazionale e riserve naturali esistenti (Art. 30 PTCP)
-  Proposte di riserve naturali
-  Progetti di tutela recupero e valorizzazione (Art. 32 PTCP)

**TAVOLA B 1.3 ZONIZZAZIONE PAESAGGISTICA
RICADENTE IN ZONA DI TUTELA NATURALISTICA (ART. 25 PTCP)**





PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Attuazione dell'art.26 della L.R. 20/2000 e s.m.i.



COMUNITA' MONTANA
DELL'APPENNINO
FORLIVESE

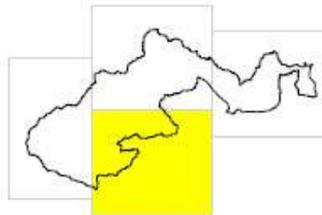


COMUNE DI
SANTA SOFIA

PIANO STRUTTURALE COMUNALE

Attuazione degli artt.21 e 28 della L.R. 20/2000 e s.m.i.

CARTA FORESTALE E DELL'USO DEL SUOLO



ELABORATO

B2.3

SCALA 1:10000

-  Formazioni boschive del piano basale submontano
-  Conifere adulte
-  Rimboschimenti recenti
-  Castagneti da frutto
-  Formazioni boschive con dominanza del faggio
-  Boschi misti governati a ceduo

Pianta, gruppo, filare meritevole di tutela

-  Filari alberati
-  Siepi
-  Specie floristiche protette
-  Piani di assestamento forestale

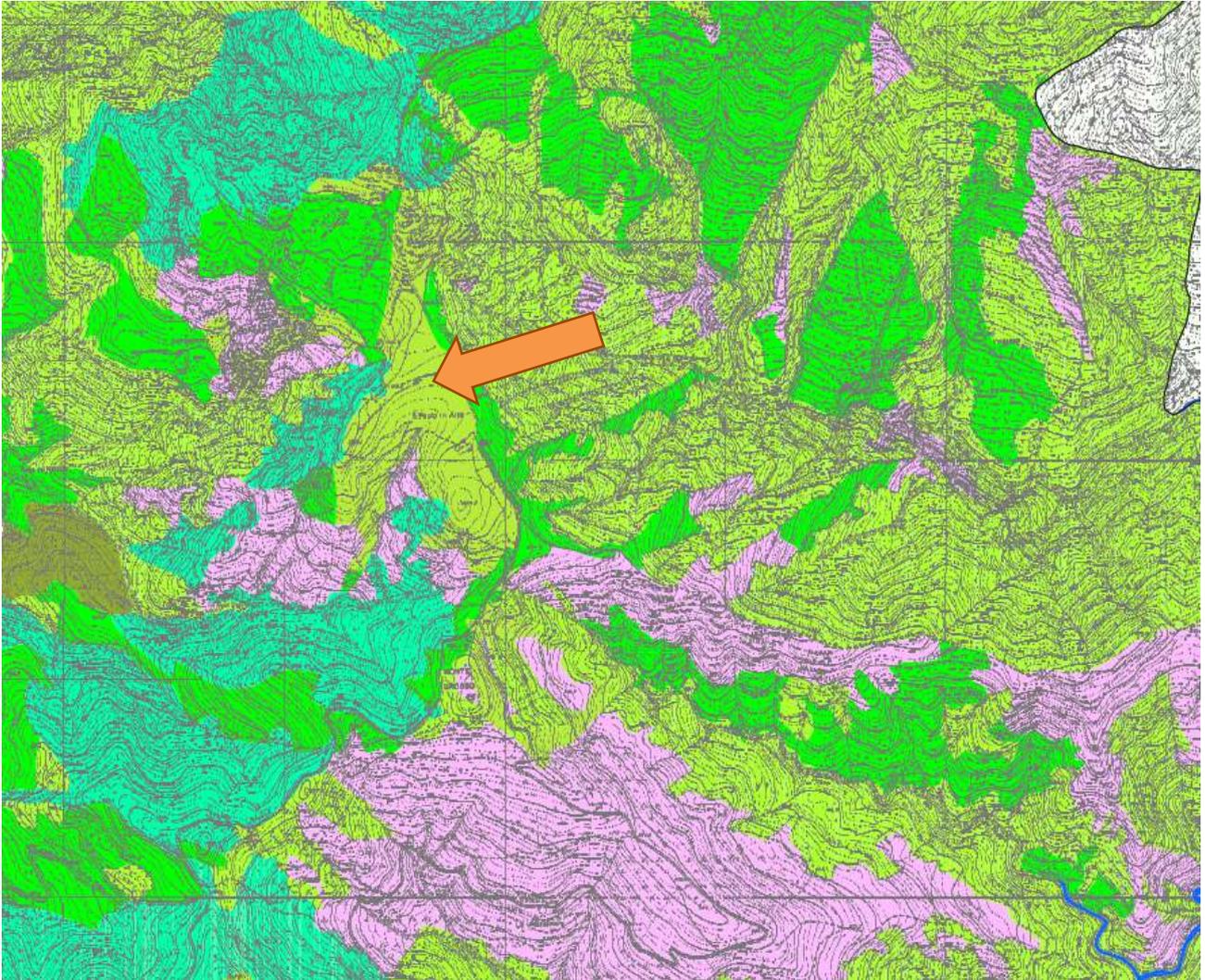
Formazioni non soggette alle disposizioni dell'art. 10 del P.T.P.R.

-  Colture agrarie permanenti: arboricoltura e pioppeti specializzati
-  Cespuglieti: ambienti a vegetazione arbustiva o spazi aperti senza o con poca vegetazione
-  Formazioni boschive igrofile

Sistema delle aree agricole

-  Prati stabili
-  Seminativi
-  Colture specializzate
-  Confini provinciali
-  Corsi d'acqua
-  Canale Emiliano-Romagnolo
-  Rete dei canali di bonifica
-  Aree servite da reti irrigue

**TAVOLA B 2.3 CARTA FORESTALE DELL' USO E DEL SUOLO ZONA RICADENTE IN:
FORMAZIONI BOSCHIVE DEL PIANO BASALE SUBMONTANO**





PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

VARIANTE SPECIFICA AL PIANO
TERRITORIALE DI
COORDINAMENTO
PROVINCIALE

ai sensi dell'art.27 bis
L.R.20/2000 e ss.mm.ii.

Approvato con delibera C.P. n.68886/146 del 14/09/2006
Integrato con delibera C.P. n.70646/146 del 19/07/2010

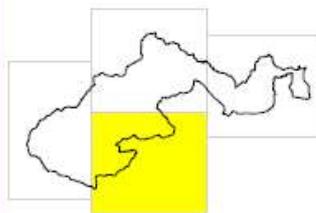


COMUNE DI SANTA SOFIA

VARIANTE SPECIFICA AL PIANO
STRUTTURALE
COMUNALE

Attuazione dell'artt.21 della L.R. 20/2000 e ss.mm.ii.

CARTA DEL DISSESTO E
DELLA VULNERABILITA'
TERRITORIALE



ELABORATO

B3.3

SCALA 1:10000

●●●●●● Confine comunale

— Corsi d'acqua

— — Crinali

— Scarpate

Zone calanchive (Art.20a PTCP)

■ Calanchi

■ Aree di potenziale retrogressione calanchiva

■ Aree calanchive

Aree interessate da frane attive (Art.26 PTCP)

■ Corpi di frana attivi

Aree interessate da frane quiescenti

■ Corpi di frana privi di periodicità stagionali

Zone ed elementi caratterizzati da potenziale instabilità (Art.27 PTCP)

■ Coltri di depositi di versante

■ Depositi eluvio-colluviali

■ Depositi alluvionali terrazzati

■ Conoidi di deiezione

Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (Art.28 PTCP)

■ Aree di alimentazione degli acquiferi sotterranei

■ Aree caratterizzate da ricchezza di falde idriche

Ambiti di adeguamento ai Piani di Bacino

■ Aree a rischio di frana (AdB Bacini Romagnoli)

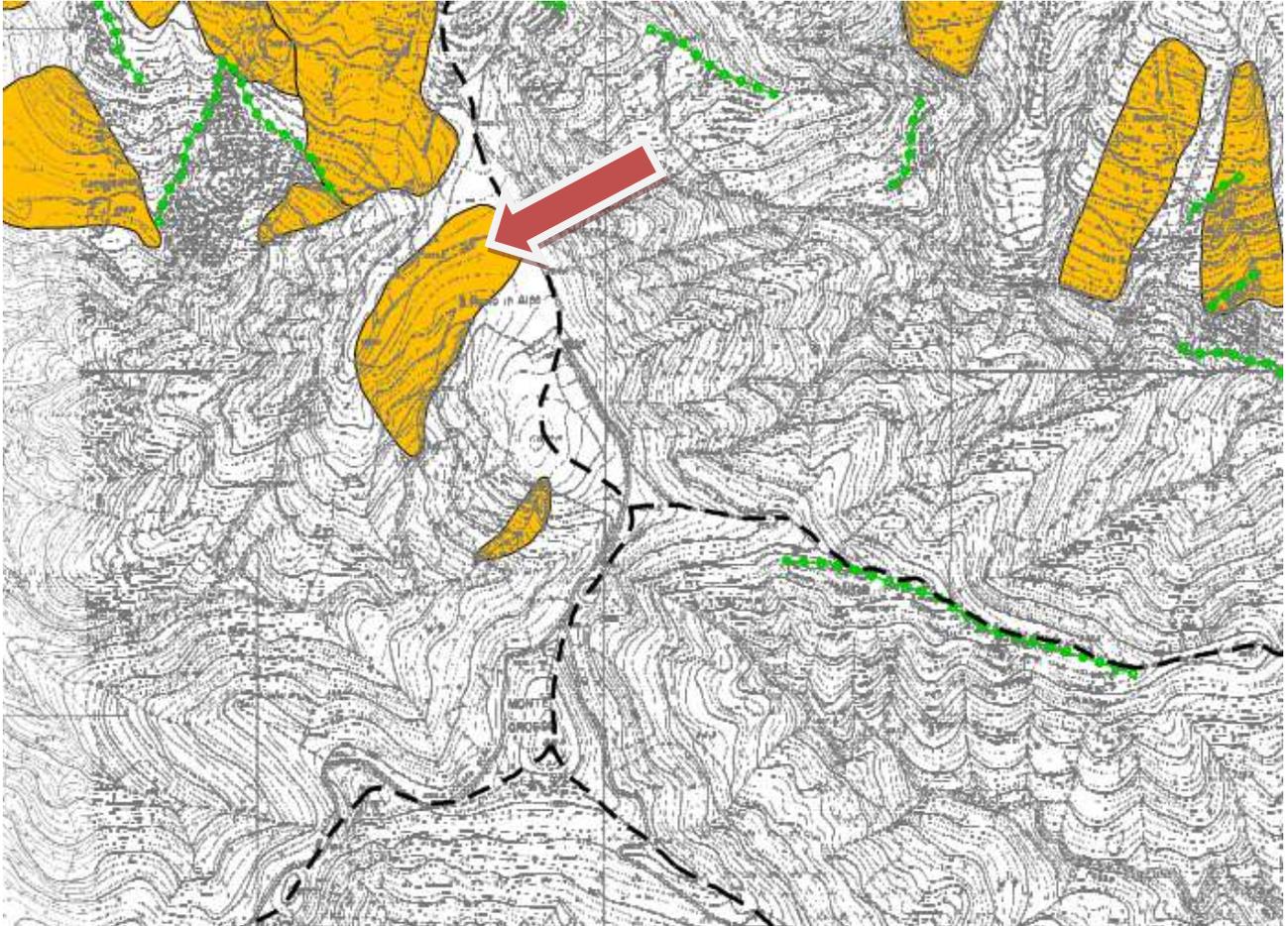
■ Aree ad elevata probabilità di esondazione (AdB Bacini Romagnoli)

Ulteriori ambiti interessati da fenomeni di dissesto

■ Abitati da consolidare Legge 445/1908 e/o Piani straordinari Legge 267/1998

Territorio urbanizzabile

**TAVOLA B 3.3 CARTA DEL DISSESTO E DELLA VULNERABILITA' TERRITORIALE ZONA RICADENTE:
IN ZONA "CORPI DI FRANA PRIVI DI PERIODICITA' STAGIONALI"**





PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

VARIANTE SPECIFICA AL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

ai sensi dell'art.27 bis
L.R.20/2000 e ss.mm.ii.

Approvato con delibera C.P. n.68886/146 del 14/09/2006
Integrato con delibera C.P. n.70646/146 del 19/07/2010

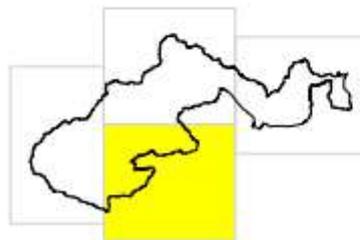


COMUNE DI
SANTA SOFIA

VARIANTE SPECIFICA AL PIANO STRUTTURALE COMUNALE

Attuazione dell'art.21 della L.R. 20/2000 e ss.mm.ii.

CLASSIFICAZIONE E INDIVIDUAZIONE DEI SISTEMI URBANI E TERRITORIALI



ELABORATO

B4.3

SCALA 1:10000

LEGENDA

Territorio urbanizzato (Art. 28 LR 20/2000)

-  Ambiti urbani consolidati
-  Centro storico (Art. A-7)
-  Ambiti specializzati per attività produttive (Art. A-13)
-  Ambiti da riqualificare (Art. A-11)
-  Aziende a rischio di incidenti rilevanti

Territorio urbanizzabile

-  Ambiti per nuovi insediamenti (Art. A-12)
-  Nuovi ambiti specializzati per attività produttive (Art. A-13)

Ambiti di valore naturale e ambientale (Art. A - 17 L.R. 20/2000)



Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico (Art. A - 18 L.R. 20/2000)

-  Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico con vocazione viticolo - olivicola e presenza di elementi naturalistico - ambientali (Art. A-18a)
-  Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico a componente silvicola- zootecnica-seminativo (Art. A-18b)
-  Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico con forte presenza di elementi di valore naturale- ambientale (Art. A-18c)
-  Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico con dominanza della componente silvicola e zootecnica estensiva (Art. A-18d)
-  Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico con dominanza della componente naturale - ambientale e forme di zootecnia a pascolo naturali ed alpeggio (Art. A-18e)

Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola (Art. A - 19 L.R. 20/2000)

-  Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola specializzata di pianura (Art. A-19a)
-  Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola specializzata di fondovalle (Art. A-19b)
-  Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola specializzata di elevata connotazione paesaggistica (Art. A-19c)
-  Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola con specializzazione zootecnica intensiva (Art. A-19d)
-  Limite all'insediamento di allevamenti intensivi rispetto al territorio urbano

Beni di interesse storico-testimoniale del territorio rurale (Art. A-8 L.R. 20/2000)

-  Fabbricati
-  Manufatti

Ambiti agricoli del paesaggio fluviale (Art. 17 PTCP)

-  Zone ricomprese nel limite morfologico (Art. 17b PTCP)
-  Zone di tutela del paesaggio fluviale (Art. 17c PTCP)

Parco nazionale e riserve naturali (Art. 30 PTCP)

-  SIC (siti di interesse comunitario)
-  ZPS (zone di protezione speciale)
-  Parco nazionale e riserve naturali

Piano Infraregionale per le Attività Estrattive

-  P.I.A.E. approvato con Delibera di Consiglio Provinciale n. 12509/22 del 19.02.04

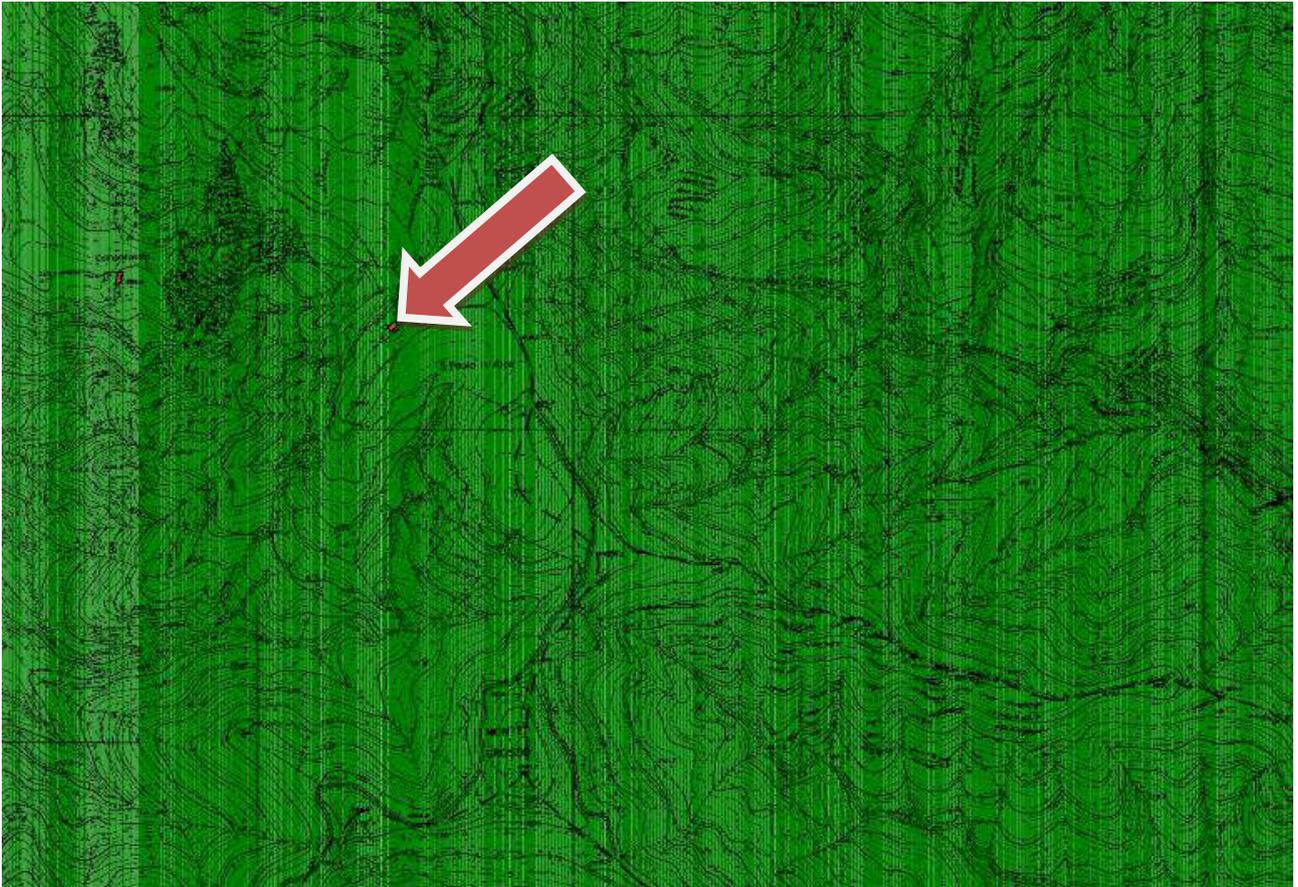
Sistema Infrastrutturale viario

-  Strade statali esistenti
-  Strade statali di progetto
-  Strade provinciali esistenti
-  Strade provinciali di progetto
-  Strade provinciali da adeguare
-  Strade comunali di progetto/da adeguare e/o potenziare
-  Svincoli

Sistema dei vincoli infrastrutturali

-  Rispetti da infrastrutture viarie
-  Rispetti da infrastrutture viarie compresi in A-12
-  Rispetti da infrastrutture viarie compresi in A-13
-  Rispetti da infrastrutture tecnologiche
-  Rispetti cimiteriali

**TAVOLA B 4.3 CLASSIFICAZIONE E INDIVIDUAZIONE SISTEMI URBANI E TERRITORIALI
ZONA RICADENTE IN AMBITI DI VALORE NATURALE E AMBIENTALE (ART.A - 17 L.R. 20/2000)**



9. CONCLUSIONI

Quello passato è stato un intenso anno di ricerca stimolante e interessante, su un tema a me caro e importante per l'ente Parco ma soprattutto per il territorio.

L'indagine sulle emergenze architettoniche presenti nell'area protetta è di grande importanza al fine di una giusta salvaguardia storica, sociale ed architettonico-artistica, e credo sia fondamentale portarla avanti per analizzare il Parco in tutti i suoi aspetti e nelle diverse sfaccettature.

Per non perdere completamente le tracce della presenza umana, che ha segnato il territorio tosc-romagnolo in modo significativo, bisogna conoscere il patrimonio edilizio e in quali condizioni esso versa. La mappatura iniziata ha dato il via ad un'indagine impegnativa e corposa ma dalle grandi possibilità future. Credo infatti sia necessario proseguire questo lavoro al fine di avere una mappatura completa di tutte le tipologie architettoniche presenti nei vari stati di manutenzione, una visione di insieme di tutta l'area protetta, compreso il versante Toscano che nella mia ricerca non ho analizzato. Avere uno strumento Gis che contenga tutte le informazioni possibili su ogni singolo manufatto può voler dire maggiore efficienza e controllo della situazione da parte degli uffici che devono occuparsi della manutenzione e gestione del territorio. Un grande aiuto gestionale e non solo: conoscere va a braccetto con pianificare, pianificare con valorizzare. Uno strumento di facile utilizzo che può essere consultato anche dal pubblico, appassionato o tecnico che sia.

L'approfondimento su San Paolo in Alpe è stato per me una grande soddisfazione. Un luogo che amo da anni, dal fascino unico, che ha urgenza di interventi conservativi e di valorizzazione. Come per la mappatura dei beni, anche il mio studio sulla Chiesa di Sant'Agostino è solo l'incipit per un più grande lavoro che porterà, mi auguro, ad un restauro che preveda una riqualificazione dell'area senza snaturarla. Ho cercato quindi di gettare le basi per studi futuri e più approfonditi, che spero possano appassionare altri ricercatori e non solo.

RIGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare l'Ente Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna per l'opportunità concessami in questo anno, in particolare la figura del Dott. Carlo Pedrazzoli e con loro tutti i dipendenti e collaboratori dell'Ente.



10. BIBLIOGRAFIA

- AGNOLETTI E., *Il Nullius* di Sant'Ellero nel 1705, San Sepolcro, Arti Grafiche, 1989
- AGNOLETTI E., *Viaggio per le valli bidentine*, Rufina, tipografia Poggiali 1996
- ARRIGONI N., e altri, *Il luogo e la continuità. I percorsi, i nuclei, le case sparse nella vallata del Bidente*, Forlì, Camera di Commercio Forlì, 1984.
- AA.VV., *I sentieri dei passi perduti*, San Piero in Bagno (FC), 1987
- AA.VV., *I segni del territorio*, Rimini, 1990
- AA.VV., *La Romagna e i generali inglesi (1943-1944)*, Milano, F. Angeli, 1982
- BANDINI O., *Le scuole rurali dell'Appennino romagnolo: il caso di San Paolo in Alpe*, Cesena, 2004
- CARNACCINI, MILANDRI, MONTANARI, TANI, *Paesaggi d'Appennino*, Cesena, Società Editrice Il Ponte Vecchio, 2008
- CONTI G., *Dentro il territorio: atlante delle vallate forlivesi*, Forlì, Camera di Commercio Forlì, 1988
- CORRADI G.L. (a cura di), *Il Parco del Crinale. Tra Romagna e Toscana*, Firenze, Alinari, 1992
- FARANDA F. (a cura di), *Santa Sofia e il suo territorio*, S. Sofia (FC), Cassa Rurale ed Artigiana di Santa Sofia, 1982
- FOGLIETTA L., LOTTI B., *Tra "Bandi" e "Bande". Guerre sulla Linea Gotica.*, Coop. Culturale reduci e partigiani, Forlì, 1995
- GRAZIANI N., *Romagna Toscana. Storia e civiltà di una terra di confine.*, Castel Bolognese, Le Lettere, 2001
- LOTTI A., pagg. 29-34, *Di monte in monte. Dall'Albania a Strabatenza*, S. Sofia (FC), Coop. Culturale reduci e partigiani, 2008
- MAGGIORANI M., *Storia di uomini e foreste*, Lavis (TN), Casa Editrice Clueb 2003
- MASCANZONI L., *La Descriptio Romandiole del cardinale Anglic: introduzione e testo*, Bologna 1985.
- GABBRIELLI A., SETTESOLDI E., *La storia della Foresta Casentinese nelle carte dell'Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze dal secolo XIV al XIX*, pagg. 509-515, Roma, 1977



BIBLIOGRAFIA UTILE PER RECUPERO PATRIMONIO EDILIZIO

- AA.VV., Il luogo e la continuità. I percorsi, i nuclei, le case sparse nella vallata del Bidente, Forlì, 1984
- AA.VV., I patrimonio edilizio del demanio forestale, Bologna, 1979
- CONTI G., La materia dell'architettura, Forlì, 2010
- CONTI G., TAMBURINI P. (a cura di), La risorsa Appennino. Il patrimonio edilizio, Castrocaro Terme, 1990
- CONTI G., TAMBURINI P. (a cura di), Il recupero dell'edilizia rurale. Un'esperienza nell'appennino forlivese, Casalecchio di Reno, Grafis Edizioni, 1990
- FOSCHI M. (a cura di), Case di pietra. Il recupero del patrimonio edilizio nel demanio forestale, Bologna, 1986

SITOGRAFIA

- <https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/>
- <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/>
- <http://vincoliinrete.beniculturali.it>
- <http://escursionismo360.blogspot.it>
- <http://www.appenninoromagnolo.it/>
- <http://tracceinappennino.blogspot.com/>

Santa Sofia, 01/02/2018

In fede